LA CAVALLERIA ITALIANA

RIVISTA MILITARE

RIVISTA MILITARE

Direttore responsabile:
Giovanni Cerbo

Autorizzazione del Tribunale di Roma al n.944 del registro con decreto 7-6-49.

I testi e il materiale iconografico sono stati forniti dal Generale Rodolfo Puletti

La Cavalleria italiana compie in questo scorcio di fine secolo oltre trecentodieci anni di vita, in larga parte vissuta sulle punte delle proprie lance e sciabole, poste al servizio della collettività nazionale, concorrendo a formare prima e a difendere poi l'unità e l'indipendenza della Patria e correlando, quindi, strettamente le sue vicende con la creazione dello stato italiano.

Rievocare la storia della Cavalleria nell'era nucleare e spaziale non è anacronistico e superato, come a prima vista può sembrare, per la validità del patrimonio spirituale e di virtù, non solo militari, tramandatoci.

Oggi la Cavalleria, non più a cavallo, ma su blindo, carri armati ed elicotteri, continua ad assicurare una importante funzione operativa e rimane una delle più qualificate Armi del nostro Esercito.

la Cavalleria feudale

Non si può scrivere la storia della cavalleria senza parlare innanzi tutto del cavallo, che da tempi immemorabili ha aiutato l'umanità a muovere, a lavorare, a combattere, esercitando una profonda influenza nel progresso del genere umano, quanto nessuno altro animale. Il binomio uomo-cavallo ha persino, come noto, improntato un' intera epoca, il medioevo feudale, assumendo veste di fenomeno sociale e di costume, e recando il suo benefico influsso di onore e cortesia fino all'era attuale dell'informatica, tanto ricca di ritrovati scientifici, ma spesso povera sul piano spirituale e morale.

È indubbio che il cavallo eleva l'uomo fisicamente e spiritualmente, innalzandolo sopra la materialità della polvere e del fango. Come è indubbio che il cavallo ha occupato ed occupa una larga parte della letteratura, delle arti figurative, dell'arte della guerra, esaltando sentimenti ed ideali e rafforzando il valore guerriero dei singoli e dei popoli. Nell'arte bellica l'impiego del cavallo ha, altresì, rivoluzionato i metodi della lotta, come elemento decisivo della battaglia, assumendo la stessa importanza storica che nei secoli hanno avuto la polvere da sparo, il carro armato, l'aereo e più recentemente i missili e l'arma nucleare.

Col cavallo l'uomo antico domina il mondo che lo circonda, crescendo di statura e guadagnando in velocità. Requisiti fondamentali per una società che vive di caccia e di incursioni predatrici. Il cavallo, quindi, è anche un'arma combattente, impostasi sin dalle più remote epoche per ricercare nella mobilità un fattore di predominio e di successo sul nemico, prendendo e mantenendo l'iniziativa sulle più lente truppe a piedi, assumendo ruolo decisivo e risolutivo esclusivamente per il fattore velocità, essendo l'armamento a quell'epoca simile, se non identico, per tutti.

S.Giorgio, patrono dei cavalieri d'Italia.

Il cavaliere e la cavalleria hanno pertanto le loro radici in una epoca in cui il valore individuale impone il risultato della tenzone, in cui non si conosce l'insidia anonima dell'arma automatica e si combatte fissandosi nel bianco degli occhi. L'ardimentoso coraggio è unito alla generosità e alla signorilità. Il valore e la vita stessa sono offerti per nobili ideali. Da qui origina e giunge fino a noi lo spirito della vera cavalleria, che ha il vanto di aver umanizzato la guerra riducendone la portata allo scontro sul terreno dei soli uomini d'arme. Si pensi inoltre ai bombardamenti a tappeto, o

la Divisa del Cavaliere feudale

La mia anima a Dio
La mia vita al sovrano
Il mio cuore alla dama
L'onore per me

a Hiroshima, alle stragi di Katyn o delle fosse Ardeatine ed ai prigionieri di cui si è atteso per decenni il ritorno dalla Russia. Come istituzione la cavalleria è uno dei più potenti mezzi che concorrono all'annullamento di quel principio per cui il diritto è basato sulla prepotenza, provocando il risollevarsi dei popoli dall'oscurantismo barbarico, spingendoli alle sane idealità e alle opere che sono alla base di ogni civiltà e di ogni progresso.

La cavalleria come classe sociale e politica ha il suo maggiore sviluppo durante l'età medioevale, entro la quale sorge rigogliosamente con una propria impronta. Poiché essa non è solo una espressione di ordinamento militare, non è una casta che vive nel prepotere e nell'ozio, ma un complesso di uomini aventi comuni ideali e dediti ad un particolare costume di vita, con una precisa divisa ed un austero codice riportati in schema.

Di fronte al feudalesimo la cavalleria non tarda ad avere proprie consuetudini e leggi, unite poi nei codici cavallereschi, distinte e diverse da quelle feudali, non ultima quella di non essere soggetta ad alcun signore. Mentre il feudalesimo si costituisce fin dalle origini come classe sociale chiusa, ordinata in rigida gerarchia facente capo all'imperatore o al sovrano, cui il vassallo giura fedeltà, ricevendone protezione e godimento di beni, la cavalleria rimane invece, almeno come principio, un'istituzione libera e aperta a tutti con distinzione derivata solamente dal valore personale, secondo il fondamentale principio della parità di tutti i cavalieri, che è alla base del progressivo differenziarsi di fronte alla società feudale. La cavalleria si propone di osservare quei supremi principi di giustizia e di difesa dei deboli, che sono tanto noti da costituire ormai un luogo comune. L'educazione cavalleresca, l'unica veramente laica fino al diffondersi delle prime università, tende, in definitiva, a curare la cortesia intesa come rispetto, benevola considerazione per gli altri, nonché a coltivare il sentimento dell'onore, inteso quale fedeltà alla parola data, al servizio cui il cavaliere si consacra. Disdegno della viltà e amore di gloria militare, determinano la prontezza nell'affrontare rischi e pericoli che incitano nella decisione di offrire la vita per una nobile causa. Piacevolezze di maniere e di conversazioni, galateo, ma anche poca cura della ricchezza, dei beni materiali. Questa è la cavalleria da cui si è appreso ad osservare leggi e doveri, anche se si è persa la diretta consacrazione attraverso

il complesso cerimoniale del rito di investitura dell'epoca. Si determina, quindi, quella che si può definire la dignità guerriera dell'Arma, trasferendo nei posteri il culto dei sentimenti di fedeltà e di generosità. La cavalleria feudale si inaridisce e scompare con il diffondersi delle compagnie di ventura, quando cioè l'esercizio delle armi finisce per diventare mestiere, unitamente alla perdita di preminenza e di importanza come arma principale del campo di battaglia per effetto della polvere da sparo.

A tramandare nei secoli nomi ed usanze rimangono gli ordini cavallereschi, mentre nel campo militare dalle ceneri della feudale nasce la moderna arma combattente, ristrutturata nelle vesti e nell'azione, ma che conserva e riprende i requisiti di ardimento, lealtà e cortesia che l'hanno sempre distinta in ogni epoca. Nell'era moderna, pur nel decisivo avvento dell'arma da fuoco, la cavalleria continua ad essere l'elemento determinante per l'esito della battaglia, perché ha consolidato lo spirito di sacrificio, il senso di iniziativa ed il carattere, qualità che per i militari devono rappresentare la costante linfa vitale della propria non sempre facile attività. E alla domanda se è possibile far resuscitare queste pregevoli doti nel cavaliere moderno che non ha più il cavallo come arma da guerra, si può rispondere che lo spirito della cavalleria non è solo il cavallo. Si deve convenire che il cavallo potenzia le qualità umane attraverso i pericoli, le sofferenze, le cadute e le fratture, attraverso le paure superate, che sono in definitiva quelle che collaudano il carattere dell'uomo.

Ma vi è la tradizione incitatrice, che non termina col cavallo, ma si perpetua come una fede. È come la tradizione del marinaio che sulle portaerei, sulle corazzate, sui barchini d'assalto o sulle corvette lancia missili mantiene le stesse proprietà combattive del periodo remiero, velico e a vapore. Ma per formare questo spirito, sempre pronto al sacrificio, cavalleresco o marinaro che sia, per formare queste virtù di dignità, amor proprio, coraggio, non bastano anni, occorrono secoli di esperienze che sanzionino la vitalità della tradizione, rendendola fonte educativa del valore. Per "cavalleria", quindi, non si deve intendere soltanto un'arma combattente, non solo un costume di vita, ma tutto un ciclo storico mai spento.

Che non si spegnerà finche le espressioni "cavalleria" e "cavalleresco" manterranno il significato di un modo di comportarsi da gentiluomo e da coraggioso.

Codice del Cavaliere feudale

Presterai fede agli insegnamenti divini e ne proteggerai i principi

Rispetterai i deboli e sarai loro difensore

Eleverai lo spirito nel culto della donna

Amerai il paese in cui sei nato

Non indietreggerai mai dinanzi al nemico

Combatterai gli infedeli senza tregua ne' pieta

Adempierai con esattezza i tuoi doveri

Non mentirai e terrai fede alla parola data

Sarai generoso e magnanimo con tutti

Sarai, sempre ovunque, campione del diritto e del bene contro l'ingiustizia e il male.

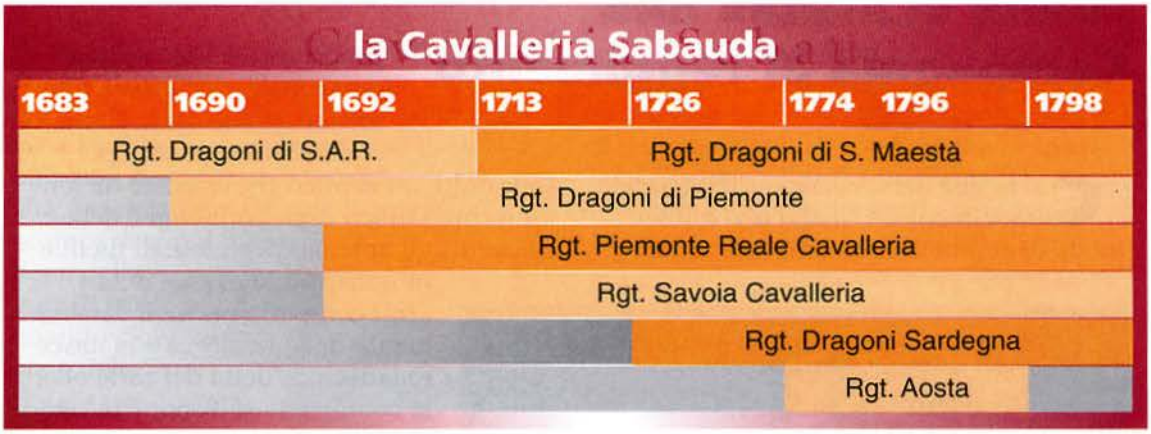
Le genti d'arme alla metà del '500 da cui originano due attuali reggimenti: "Piemonte" e "Savoia Cavalleria".

dalla «Lancia» alla Compagnia al reggimento

Con la fine del medioevo e del feudalesimo, in cui si è visto l'orgoglioso modo di combattere isolato del cavaliere nella singolar tenzone, l'era moderna, con l'introduzione delle armi da fuoco, determina una profonda crisi nella cavalleria: crisi organica e tattica. Non più cavalieri pesantemente armati e insieme ai cavalli interamente coperti d'acciaio, agenti in piccoli nuclei composti dal cavaliere, secondato da pochi fidi scudieri che costituiscono la "lancia". Le esigenze del fuoco impongono il raggruppamento in veri e propri reparti denominati compagnie, della forza di alcune decine di cavalieri, che insieme operano per sopraffare un nemico che colpisce da lontano con il fuoco degli archibugi e delle carabine, gli antenati degli attuali fucili e moschetti. L'adozione di tali armi comporta anche il cambiamento della manovra e fa nascere la tecnica detta del caracollo: la compagnia si dispone in righe che avanzano verso il nemico e, giunte a distanza di tiro, fanno fuoco una per volta con i pistoloni. Ogni riga, dopo aver sparato, torna in coda per far posto alla successiva e così, in successione, si ripete l'attacco alle forze nemiche. L'impeto della carica all'arma bianca viene così preceduto dal fuoco che dovrebbe preliminarmente fiaccare le linee avversarie. Questa azione comporta inevitabilmente, però, la perdita della forza d'urto, componente primaria dell'efficacia della cavalleria, cosicché con il tempo viene abbandonata, per tornare alla impetuosa carica, cui il fuoco iniziale delle artiglierie, teso a scompaginare i quadrati della fanteria avversaria, apre la strada, anticipando così moderni metodi di cooperazione tra le varie armi nel combattimento. Con la creazione della compagnia sorgono anche le specialità dell'arma, distinte tra loro per armamento, compiti e modalità d'impiego, peraltro flessibile ed intercambiabile. Nasce così la cavalleria pesante più idonea all'intervento nel combattimento. È costituita dalle "genti d'arme" (da cui gendarmi), dai corazzieri, dai cavalieri, dai carabinieri (intesi come armati di carabina) che sono in realtà la cavalleria vera e propria.

Elemento dei "Dragoni Blu", fine Seicento.

la Cavalleria Sabauda



Ancora protetta da elmo e corazza nelle parti vitali, adotta gradualmente armi da fuoco oltre alla spada e carica il nemico per una o più righe.

La cavalleria leggera, (cavalleggeri, cacciatori, lancieri, ussari, ulani, guide, etc.), abbandonata definitivamente la corazza e la lancia, è incaricata di penetrare nello schieramento per portarvi lo scompiglio. Appare idonea per altri compiti e si fonde in seguito con la precedente, rinascendo un secolo più tardi. In fine vi sono gli archibugieri a cavallo, di creazione italiana (del fiorentino Piero Strozzi), dotati di archibugio ancora relativamente maneggevole, che per usare l'arma devono fare piede a terra. Il loro intervento precede la carica della cavalleria propriamente detta o ne protegge il ripiegamento. Da essi originano i dragoni, termine adottato, pare, per incutere terrore nel nemico, che muovono a cavallo e combattono a piedi, divenendo con il tempo veri e propri cavalieri anche essi. Queste specialità non hanno mai avuto funzioni nettamente differenziate, restando praticamente accomunate da notevole intercambiabilità d'impiego, propria dell'arma, che si è sempre distinta per una elevata flessibilità operativa.

Nel Seicento, abolite le milizie di ventura e temporanee, limitate ai soli periodi di guerra, si da vita ad eserciti permanenti, ossia esistenti anche in tempo di pace.

Le compagnie, che in passato si riuniscono solo in vista od a seguito di esigenze belliche, con gravi inconvenienti di carenza addestrativa e di amalgama, anche spirituale, facilmente intuibili, vengono raggruppate in una stessa, stabile formazione, denominata reggimento, a reclutamento nazionale. Il primo nucleo della moderna cavalleria italiana sorge nello antico ducato sabaudo alla fine del Seicento, all'epoca lo stato preunitario politicamente più attivo. Se si fotografa la situazione della nostra penisola si vede subito che è

Dragone Rosso (1690).

suddivisa in numerosi staterelli in gran parte sotto dominio straniero. Francia del Re Sole e impero asburgico si scontrano soprattutto in Italia per il predominio in Europa, perché il bel paese accomuna alle bellezze della natura e del clima una posizione geostrategica centrale che costituisce ponte tra nord e sud, tra est ed ovest. Diviene perciò preda ambita da molti, posta com'è, al centro del Mediterraneo, fulcro delle principali civiltà.

Ma dalla caduta dell'impero romano tanti stranieri sono passati per il cosiddetto "giardino di Europa", i cui abitanti sembrano aver perso il coraggio di battersi per le proprie idèalità e per i propri interessi. Non avendo la forza e la volontà di portare le proprie armi sono costretti a subire quelle altrui. Discorso incomprensibile per tanti pacifisti di ogni epoca. In questo sfacelo solamente il ducato sabaudo tenta di opporsi (vaso di coccio tra vasi di ferro) allo straniero attraverso una duplice azione: italianizzare la cultura favorendo l'uso della lingua italiana in contrapposizione alla diffusa usanza del francese e potenziare l'esercito attraverso la costituzione dei reggimenti. Si formano per primi i reggimenti di dragoni, tra il 1683 e il 1690, per capitolazione, attraverso cioè una convenzione che il duca Vittorio Amedeo II stipula con personalità militari di rango ed esperienza, nominate colonnelli, che vengono incaricati di "levare" e comandare un reggimento. In tal modo il colonnello si assume la responsabilità del reclutamento, addestramento ed amministrazione delle varie compagnie, tratte da quelle già esistenti di archibugieri a cavallo, ne nomina gli ufficiali e acquista i quadrupedi.

L'amministrazione ducale si occupa del soldo mensile alla truppa, della fornitura delle armi e del periodico controllo dell'entità numerica del reggimento. Nel 1692 si costituiscono con un diverso sistema di reclutamento i primi reggimenti di cavalleria veri e propri. Gli ufficiali provengono dalle disciolte compa-gnie di genti d'arme o sono nominati ex novo. La truppa viene reclutata secondo modalità che già rivelano una notevole modernità: i comuni debbono fornire, secondo una quantità prestabilita, uomini celibi, d'età compresa tra i 20 e i 45 anni, con determinate caratteristiche fisiche, appartenenti a famiglie numerose, di cui non devono essere capifamiglia. Il servizio ha obbligatoriamente la durata di due anni. Le unità prerisorgimentali (almeno quelle giunte fino ai nostri giorni) appaiono nello schema riportato nella pagina a lato.

Sciabole tricorni e parrucche

In questo periodo la cavalleria non ha una uniforme vera e propria, tranne le armature. Non è rimasta una documentazione attendibile della sua tradizione uniformologica, caratterizzata, peraltro, da un copricapo a forma di bicorno, nonché da una sciarpa azzurra, ancora oggi indossata dagli ufficiali italiani. Il battesimo del fuoco della cavalleria sabauda avviene durante le guerre di fine Seicento – inizio Settecento, combattute tra le nazioni europee per il predominio in Italia. Queste campagne, facendo muovere i primi passi verso la libertà e l'unità degli italiani, determinano la riunione di quasi tutto il Piemonte alla Savoia e la annessione della Sicilia (1713), mutata poi (1719) con la Sardegna. In queste guerre (riepilogate nello schema riportato nella pagina seguente), i reggimenti di cavalleria hanno modo di distinguersi in vari combattimenti, concorrendo con il sangue dei loro uomini migliori ad una sempre maggiore indipendenza dallo straniero.

Appare significativo ricordare alcuni

episodi che vedono agire la cavalleria in maniera determinante e indicano il sorgere e l'affermarsi di talune tradizioni giunte fino ai nostri giorni. Durante l'assedio di Torino da parte degli ispanofrancesi, durato ben cinque mesi (maggio-settembre 1706), la cavalleria, guidata personalmente dal duca di Savoia Vittorio Amedeo II, conduce un'abile azione diversiva per distogliere le truppe assedianti dalla capitale, favorirvi l'ingresso dei rifornimenti, galvanizzare le popolazioni piemontesi che nel passaggio delle proprie truppe trova motivo di risollevazione morale e materiale. È una tattica temporeggiante e l'aggiramento parziale delle forze nemiche da parte della cavalleria. Durante questa azione vittoriosa i "Dragoni di S.A.R." si lanciano, al grido del duca *"a moi mes dragons!"*, sul più minaccioso dei reggimenti di cavalleria francese che si trova nei pressi di Madonna di Campagna e lo costringono ad una fuga precipitosa, catturando anche i timpani (tamburi da sella) del reggimento avversario, che costituiscono simboli di altissimo valore per oltre un secolo.

Grazie a questo successo, Vittorio Amedeo II può piombare direttamente alle spalle dei francesi che ancora resistono validamente nei pressi di Lucento, determinandone la fuga precipitosa verso la Dora. Sempre nella stessa battaglia avviene un altro fatto singolare. Secondo la leggenda, un porta ordini di "Savoia Cavalleria",incaricato di recare informazioni sull'esito vittorioso dello scontro, pur gravemente ferito alla gola da un drappello avversario, riesce a raggiungere

Campagne di guerra prerisorgimentali

GUERRA DELLA LEGA DI AUGUSTA 1690/97 - *si combatte in PIEMONTE-DELFINATO TRATTATO DI RYSVICH: Piemonte libero da presidi stranieri (Pinerolo,Casale)*

GUERRA DI SUCCESSIONE SPAGNOLA 1701/13 - *si combatte in PIEMONTE-SAVOIA Battaglia di TORINO: 7 settembre 1706 TRATTATI DI UTRECHT-RASTADT: acquisizione del regno di Sicilia*

GUERRA CONTRO LA SPAGNA 1718/19 - *si combatte in SICILIA (reggimento "Dragoni di Piemonte") TRATTATO DI LONDRA: acquisizione del regno di Sardegna*

GUERRA DI SUCCESSIONE DI POLONIA 1733/36 - *si combatte in LOMBARDIA-EMILIA Battaglia di GUASTALLA: 19 settembre 1733 TRATTATO DI VIENNA: il confine viene portato sul Ticino*

GUERRA DI SUCCESSIONE D'AUSTRIA 1742/48 - *si combatte in EMILIA-SAVOIA-NIZZARDO-PIEMONTE Combattimento del TIDONE: 10 agosto 1746 (aliquote di Dragoni di S.M. di "Piemonte", di "Savoia") TRATTATO DI ACQUISGRANA: si acquisisce l'oltre Po (Vigevano, Voghera) e l'alto novarese*

GUERRA FRANCO-PIEMONTESE 1792/1796 - *si combatte in PIEMONTE-SAVOIA Carica del BRICCHETTO: 21 aprile 1796 (due medaglie d'oro al Rgt. "Dragoni di Sua Maestà") TRATTATO DI PARIGI: esilio dei Savoia in Sardegna*

GUERRA AUSTRO, RUSSO-FRANCESE 1799/1800 - *si combatte in VENETO-LOMBARDIA-NIZZARDO Il Piemonte diviene dipartimento francese*

in attesa dei rinforzi alleati condotti dal cugino Eugenio di Savoia, al cui arrivo si inizia l'attacco alle posizioni ossidionali franco-ispane.

Infatti, la mattina del 7 settembre, dopo che il tiro delle artiglierie e lo scontro delle fanterie hanno fiaccato la resistenza dei trinceramenti avversari, l'azione decisiva avviene con lo sfondamento frontale

Vittorio Amedeo dandogli la notizia prima di spirare. L'esclamazione del duca: *"Savoye bonnes nouvelles"* diviene da allora il motto del reggimento, cosi come si vuole che il filetto rosso che borda il bavero nero dello stesso reggimento, o per talune epoche, come l'attuale, la cravatta rossa, non sia altro che il simbolo del sangue che ha arrossato il colletto del generoso portaordini, rimasto ignoto.

La cavalleria si distingue inoltre nella battaglia campale di Guastalla del 19 settembre 1733. In essa si ritiene sia originato il grido di guerra "Savoia" delle truppe piemontesi prima, italiane poi, durato oltre due secoli. Esso porta in sè tutta la forza, la potenza e la tragedia di un popolo in armi. Composto da tante voci, elettrizza ed unisce tanti uomini, nonché i loro cavalli: tutti quelli che combattono per la stessa giusta causa, contenendo, in un contrastante connubio, amore ed odio.

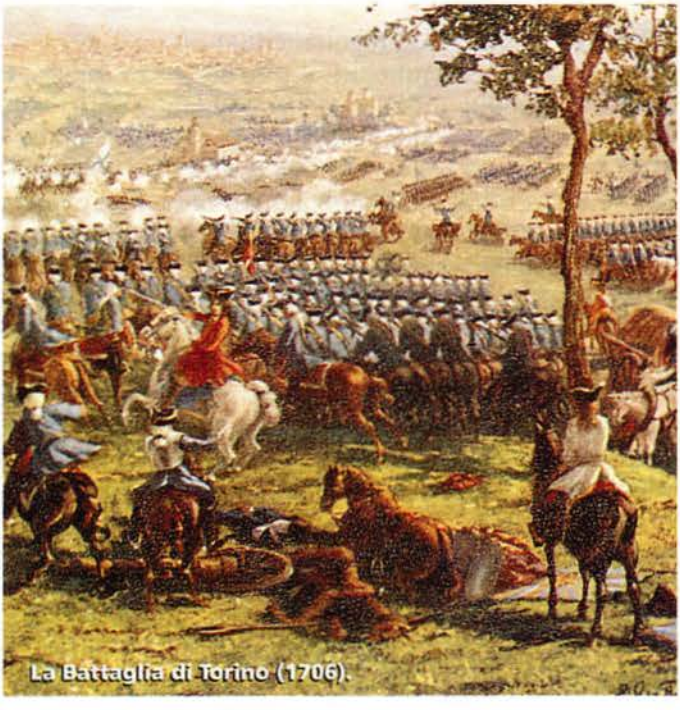
Appare l'anima stessa della patria per la quale generazioni di cavalieri sono andati incontro alla morte, urlandolo nell'aria come una ultima sfida. Al Tidone, affluente del Po verso Piacenza, il 10 agosto 1746 un distaccamento di cavalleria, composta da cento uomini di ciascuno dei reggimenti "Dragoni di Sua Maestà", "Dragoni di Piemonte" e "Savoia Cavalleria", in sette cariche successive, sbaraglia l'avversario meritando l'apprezzamento di alleati e nemici, catturando armi e bandiere all'avversario.

Queste lotte, per quanto meno cruente di quelle religiose del Seicento, sono dispendiose e sanguinose più di quanto le possano far apparire le incipriate parrucche e le sofisticate uniformi del tempo. Il periodo di pace che si instaura alla meta del Settecento permette all'esercito e con esso alla cavalleria di mettere a frutto le esperienze acquisite nel lungo guerreggiare, di perfezionare istituzioni e ordinamenti sorti sotto l'impulso frenetico degli avvenimenti.

Nascono i regolamenti, testi organici concernenti ogni settore della vita e delle attività militari; nel campo più proprio della cavalleria sorgono i primi depositi di cavalli per le rimonte, assai utili per l'approvvigionamento equino in regioni come l'Italia ovunque povere di tali preziosi animali; si dà maggiore e più razionale impulso all'equitazione. Si perfeziona la uniforme che in questo periodo comincia a rendere tutti i soldati eguali tra loro, distinguendoli peraltro per arma, corpo e grado. Caratteristiche dell'epoca la tras-formazione del bicorno in tricorno, l'uso di giubbe colorate di rosso o di blu per distinguere i

Elemento del "Savoia Cavalleria" (metà 700).

dragoni dalla cavalleria. Nel settore dell'amministrazione, della logistica e della disciplina si danno regole più precise, si organizzano i servizi logistici sia pur rudimentali; si hanno le prime caserme (case d'armi), si impiantano i campi durante le manovre e per le esercitazioni in campagna, si costruiscono le piazze d'armi per gli esercizi in città. Alla metà del Settecento si


La Battaglia di Torino (1706).

assiste ad una serie di riforme, troppo spesso solo formali, sovente copiate dall'estero, secondo una moda provinciale italiana che ritiene migliore ciò che fanno gli altri eserciti, senza curarsi di capire lo spirito ed il carattere degli altri popoli, tanto diversi gli uni dagli altri. E così influssi ed esempi stranieri trovano facili e convinti ammiratori ed imitatori di cose che, trasportate fuori dall'humus culturale e storico di origine, risultano vuote di contenuto e non giovano ad altro che a snaturare le qualità proprie dell'esercito e del popolo piemontesi allora, di quelli italiani oggi. Sullo spirito marziale, sempre presente nell'esercito del vecchio Piemonte, si innesta una pericolosa debolezza disciplinare, frutto dello scontro di due diversi gruppi, i conservatori ed i riformatori.

All'immobilismo delle istituzioni che evolvono solo in superficie, in aspetti prevalentemente esteriori, si oppone una corrente di idee innovatrici, sviluppata nei ranghi meno alti, tendente a modificare le cose in profondità. Da questo contrasto, nonché dalla carenza di validi capi militari, derivano le disgraziate sorti del conflitto di fine secolo tra le teste coronate d'Europa – tra cui quella del Re di Sardegna – e la Francia dei sanculotti che si battono con il furore della disperazione per difendere le conquiste ideali e materiali della rivoluzione. Dopo quattro anni (1792-96) di stanca guerra condotta prevalentemente in montagna, sulle Alpi, con la cavalleria in larga parte appiedata per le caratteristiche negative dell'ambiente geotopografico, si giunge al 1796. In quest'anno per l'impulso determinato dal nuovo giovane comandante delle forze francesi, dal nome italiano di Napoleone, queste conseguono il risultato favorevole di separare le forze alleate austro-sarde.

È contro queste ultime che tra il 19 e il 21 aprile Bonaparte avventa la sua armata, obbligandole a ripiegare verso nord ed aprendosi la strada per Torino. Ed è a questo punto che interviene la cavalleria, l'arma decisiva delle ore critiche e disperate, posta a protezione delle fanterie in ripiegamento. Contro di queste Napoleone ha lanciato la sua 1ª Divisione di Cavalleria, comandata da un valente generale, Enrico Stengel e composta di cinque reggimenti, uno dei quali agli ordini dell'allora cittadino colonnello Murat. Con un movimento aggirante, essa tende al fianco delle truppe sarde, esauste per la fatica ed in temporaneo bivacco.

Ma due squadroni dei "Dragoni di Sua Maestà", dislocati nei pressi del Bricchetto di Mondovì, agli ordini del colonnello Chaffardon, caricano con slancio i cavalieri francesi, cogliendoli in un momento di crisi determinata da un tardivo tentativo di cambiare formazione e direzione, e li

sbaragliano. Il generale Stengel viene ferito a morte nello scontro violentissimo. Nell'ardore della lotta il cornetta Roberti di Castelvero, rotta la sciabola, usa l'asta dello stendardo per colpire quanti nemici gli capitano a tiro.

Per il fatto d'armi Vittorio Amedeo III, ritenendo che "una sola non sia sufficiente a premiare tanto valore", conferisce ben due medaglie d'oro, con la seguente motivazione: "Per la segnalata prova di zelo, di fermezza e di bravura che due squadroni di quel corpo hanno dato il 21 aprile 1796 nella pianura di Mondovì presso il colle di Bricchetto, attaccando un corpo di dragoni e ussari nemici infinitamente superiori in numero, rovesciandoli e disperdendoli, dopo averne uccisi, feriti, fatti prigionieri buona parte, facilitando così la ritirata della fanteria del re che arrischiava di essere circondata". L'episodio è particolarmente significativo anche per il fatto che è uno dei pochi combattimenti in cui la cavalleria napoleonica viene sconfitta. Le cause dell'esito dello scontro possono essere rilevate, oltre che nei già citati errori di manovra dei francesi anche nell'indubbio valore dei "Dragoni di S. Maestà".

Il reggimento che circa 35 anni dopo si denominerà "Genova Cavalleria" è l'unico, in tutto l'Esercito Italiano, decorato di due medaglie d'oro per lo stesso fatto d'arme ed è il solo che celebra la sua festa di corpo nella ricorrenza di una data anteriore all'epopea risorgimentale e ciò per la risonanza avuta e per i valori che l'impresa in sé racchiude. La guerra, comunque, si conclude con la vittoria napoleonica.

La cavalleria viene progressivamente ridotta a quattro reggimenti, denominati "Dragoni Piemontesi", poi disciolti per l'annessione del Piemonte quale dipartimento alla Francia, mentre parte del personale va a costituire due reggimenti di cavalleria francese (21° Dragoni e 26° Cacciatori) che seguono, fino all'epilogo, le sorti delle aquile napoleoniche, distinguendosi, per bravura, su tutti i campi di battaglia d'Europa. È comunque una fine di un'era, scompaiono le incipriate parrucche, gli appuntiti tricorni, escono definitivamente dalla storia anche taluni reggimenti sabaudi. Gli altri risorgono e scrivono le affascinanti pagine dell'unità nazionale degli italiani.

La Carica di Bricchetto (1796)

alla carica per fare l'Italia

L'Ottocento rappresenta il secolo d'oro della cavalleria e delle sue tradizioni di romantica signorilità. Pur nell'avanzare progressivo del macchinismo, continua ancora a prevalere quello stile di vita di cui il cavaliere è il rappresentante più seducente. Gli stessi aspetti esteriori dell'uniforme, che nella *"belle époque"* raggiungono il massimo splendore, confermano un'apparenza che si traduce in sostanza al momento di salire in sella e caricare il nemico. In questo clima inizia il risorgimento, durante il quale con il

i Reggimenti di Cavalleria dell'Armata Sarda dal 1814 al 1859

parallelo diffondersi degli ideali liberali e costituzionali, si concretizzano le ulteriori fasi della lotta per la libertà dalla dominazione straniera e la conquista dell'unità nazionale. Per effetto della restaurazione del 1814, ossia della restituzione, dopo la caduta di Napoleone, del Piemonte al re di Sardegna, si ricostituiscono gli antichi reggimenti sabaudi: due di dragoni, due di cavalleria, due di cavalleggeri. Sette reggimenti, ognuno dei quali assume il nome di una regione o provincia del regno, si ritrovano con la riforma del 1832, dopo che, in seguito alla partecipazione di alcuni di essi ai moti liberali del 1821, si sono avuti alcuni scioglimenti e riordinamenti (vedasi schema in alto).

Elemento del "Piemonte Reale" (1848).

In questo periodo le uniformi e gli armamenti subiscono evoluzioni attraverso cui esprimono, nella forma e nella sostanza, le accentuate funzioni spirituali ed operative della cavalleria. Il copricapo, che è l'elemento più appariscente dell'uniforme, subisce varie trasformazioni: si passa da un iniziale caschetto di cuoio per dragoni e cavalieri, allo shako (1819) per i soli cavalleggeri. In seguito tutti i reggimenti adottano un elmo di metallo, ricoperto con una fascia di pelle d'orso, poi di foca, ispirato alle linee armoniche dell'elmo ellenico. Nel 1843 la croce di Savoia in ferro lucido sostituisce il fregio dorato con l'aquila di Savoia, così come la coccarda azzurra viene, all'entrata in guer-

ra (1848), sostituita da quella tricolore. Sotto Carlo Alberto la variazione più importante riguarda la giubba, che da abito con falde posteriori raccorciate passa alla foggia di tunica con doppia abbottonatura, restando in uso fino al 1871. È con queste divise o monture da parata, romanticamente indossate anche in guerra, che i cavalieri affrontano la sorte o la morte per l'Italia. Per quanto riguarda l'armamento, nel 1814 è eterogeneo, d'importazione straniera, ma viene sostituito, subito dopo, da quello fabbricato in Piemonte. Nel 1836 uno squadrone per ogni reggimento viene dotato di lance.

Progressivamente quest'arma, estremamente efficace nelle cariche e non più adoperata nel medioevo, torna ad essere assegnata a tutti gli squadroni, unitamente alla sciabola e al pistolone (una specie di moschetto a canna corta) da appendere alla rangona (bandoliera) in sostituzione delle due pistole da sella settecentesche.

La banderuola a due punte della lancia, che è originariamente rossa con croce bianca sabauda al centro, diviene tutta azzurra e ancora oggi, in cerimonie e in ricorrenze, la cavalleria usa la lancia con la banderuola dello stesso colore.

L'impiego operativo dell'arma nelle prime campagne risorgimentali (vedesi schema a fondo pagina) è assai frequente, sovente in prima linea anche in appoggio ed a difesa di altri corpi. Le azioni di particolare rilievo e di valore militare vengono attestate anche attraverso le ricompense collettive che l'Arma si è meritata. Le esperienze delle campagne del 1848 e del 1849 dimostrano come terreni particolarmente sfavorevoli, per la loro compartimentazione dovuta a culture, canali, boschine, etc., come quelli del Lombardo-Veneto, siano poco idonei a massicci complessi di cavalleria e quanto sia importante l'attività delle unità leggere, soprattutto in funzione esplorativa.

In seguito a queste considerazioni, i nove reggimenti esistenti nel 1850 si ripartiscono in cavalleria di linea, costituita dai primi quattro reggimenti, i più antichi,

Campagne di guerra risorgimentali

I^a GUERRA D'INDIPENDENZA 1848/49 - *si combatte nel VENETO-LOMBARDIA-PIEMONTE. Vi partecipano 7 reggimenti, di essi sono decorati: "NIZZA CAVALLERIA" - di tre M.B.V.M. (GOITO, MORTARA E NOVARA)"PIEMONTE REALE CAVALLERIA" - di M.A.V.M. (SFORZESCA e NOVARA) "LANCIERI DI NOVARA" - di M.B.V.M. (S. LUCIA-VERONA) "LANCIERI DI AOSTA" - di M.A.V.M. (NOVARA)*

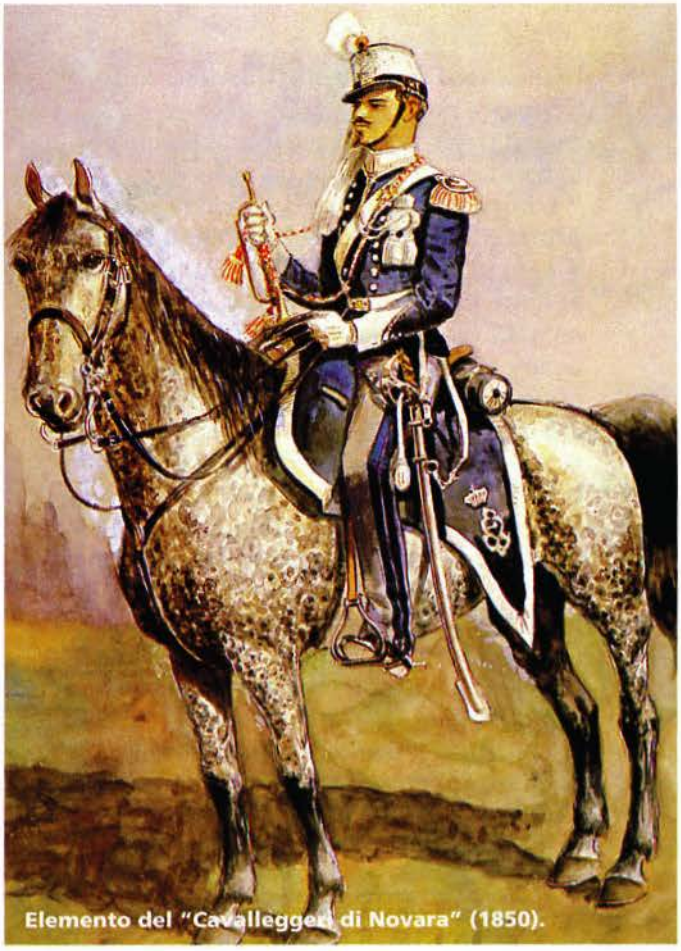
II^a GUERRA D'INDIPENDENZA 1859 - *si combatte nel PIEMONTE-LOMBARDIA Vi partecipano 10 reggimenti, di essi sono decorati: "LANCIERI DI NOVARA" - di M.B.V.M. (MONTEBELLO) "CAVALLEGGERI DEL MONFERRATO" - di M.B.V.M. (MONTEBELLO-S.MARTINO) "CAVALLEGGERI DI ALESSANDRIA" - di M.B.V.M. (BORGO VERCELLI) "GUIDE A CAVALLO" di GARIBALDI - di M.B.V.M. (VARESE-VALTELLINA)*

GUERRA PER L'UNITÀ D'ITALIA 1860/61 - *si combatte nell'UMBRIA, MARCHE e MERIDIONE D'ITALIA Vi partecipano 5 reggimenti, di essi sono decorati: "LANCIERI DI MILANO" - di M.B.V.M. (SENIGALLIA) "LANCIERI DI NOVARA" - di due M.B.V.M. (CASTELFIDARDO e MACERONE) "PIEMONTE REALE CAVALLERIA" - di M.A.V.M. (GARIGLIANO)*

III^a GUERRA D'INDIPENDENZA 1866 - *si combatte nel VENETO. Vi partecipano 19 reggimenti, di essi sono decorati: "LANCIERI DI AOSTA" - di M.O.V.M. (CUSTOZA) "CAVALLEGGERI DI ALESSANDRIA" - di M.A.V.M. (VILLAFRANCA) "CAVALLEGGERI GUIDE" - di M.A.V.M. (CUSTOZA) "LANCIERI DI FIRENZE" - di M.B.V.M. (PONTE DI VERSA)*

BRIGANTAGGIO MERIDIONALE 1860/70 - *vi partecipano tutti i reggimenti*

ROMA CAPITALE 1870 - *vi partecipano 5 reggimenti*



Elemento del "Cavalleggeri di Novara" (1850).

che mantengono invariati l'armamento e l'uniforme e in cavalleria leggera o cavalleggeri, che meglio si adattano alle diverse necessità ambientali od operative, rappresentata dagli altri cinque. I cavalleggeri sostituiscono la lancia con il moschetto e l'elmo con il képi, adottando come distintivo anziché l'intero colletto colorato, le fiamme a tre punte, tipiche da allora della cavalleria. Da questo periodo la lancia diviene il principale, anche se non assolutamente vincolante elemento distintivo dei reparti più idonei all'intervento a massa nel combattimento.

Nel 1855/56 il comando e lo Stendardo di "Alessandria" sono alla testa di un reggimento di cavalleggeri provvisorio, inviato dal sapiente intuito di Cavour in Crimea, e formato con squadroni forniti da tutti e cinque i reggimenti cavalleggeri. Il loro impiego è limitato dal tipo di guerra ossidionale e dalla falcidia che la nota epidemia di colera determina nel corpo di spedizione (vds schema a pag. 34). Con la seconda guerra d'indipendenza si riprende il cammino, seguendo il corso del Po verso oriente. A Montebello il 20 maggio 1859 si distinguono "Novara", "Aosta" e "Monferrato", che riescono, con ripetute cariche a rallentare l'avanzata di una grossa formazione austriaca che procede verso Voghera, favorendo l'azione di una divisione alleata francese che l'arresta definitivamente. In seguito a questo fatto particolarmente degno di essere ricordato, viene formata una nuova unità, "Montebello", l'unico reggimento ad essere chiamato con il nome di un combattimento. Importante è l'azione che "Alessandria" svolge sulla Sesia, a Palestro ed a Borgo Vercelli, così come quella di "Monferrato" a

Le cariche di Montebello (1859).

S.Martino. Le "Guide" di Garibaldi si segnalano nel corso delle operazioni che da Varese portano alla Valtellina. Man mano che, con le successive annessioni, il regno di Sardegna si fa più consistente, si formano reggimenti nuovi, con l'incorporazione di alcune unità militari degli stati annessi, (Lombardia e Lega dell'Italia Centrale), o attraverso volontari, o, ancora, per coscrizione, assumendo i nomi di grandi città, in prevalenza capoluoghi di provincia, che passano sotto la giurisdizione del regno, divenuto ormai di Italia, anche a seguito delle annessioni meridionali (vedi schema sull'evoluzione e sviluppo ordinativo sulla cavalleria italiana dal 1683 al 1918). I reggimenti assommano nel 1860 a diciassette: quattro di cavalleria, sei di lancieri, cinque di cavalleggeri, uno di guide e uno di ussari; questi due ultimi in pratica sono cavalleggeri sia pure con uniformi particolari per foggia e colore; inoltre per circa un'anno (1859-60) le quattro unità di linea vengono denominati "corazzieri", anche se non portano corazze.

Nel 1860/1861 cinque reggimenti partecipano alla campagna di guerra nelle Marche, nell'Umbria e nell'Italia meridionale, distinguendosi particolarmente a Senigallia ("Milano"), a Castelfidardo e nei pressi di Isernia al Macerone ("Novara"), sul Garigliano ("Piemonte Reale"). Nella lotta contro il brigantaggio (1860/1870) conseguente a detta campagna, quasi tutta la cavalleria viene impegnata in diverse epoche e zone, in uno stillicidio di scontri, costituendo prevalentemente colonne mobili.

Nella campagna del 1866, proprio nell'infausta giornata del 24 giugno, "Aosta", a Monte Vento di Custoza, si merita la medaglia d'oro allo Stendardo e si mettono in luce le "Guide" ed "Alessandria", rispettivamente a Mozambano di Custoza e a Villafranca. Nella prosecuzione della campagna "Firenze" si segnala a Ponte di Versa (Udine). Nelle operazioni per la conquista di Roma nel 1870 vengono impiegati cinque reggimenti e viene, quindi, formato il 20° che assume il fatidico nome della nuova capitale del regno. Si è compiuto un altro passo avanti nella formazione dell'Italia. Mancano ancora le terre venete che sono dette "irredente" cioè non ancora liberate dalla dominazione austro-ungarica. Occorreranno ancora quarant'anni per realizzare l'obiettivo finale, tale che per molti storici la prima guerra mondiale viene considerata e direi giustamente la nostra quarta guerra d'indipendenza.

Economie ed efficienza

Nel cinquantennio di pace che intercorre tra Roma capitale e la prima guerra mondiale, l'esercito, e con esso la cavalleria, si appresta a completare la sua unificazione, trasformandosi da piemontese a italiano.

Prima di entrare nel settore strettamente militare appare confacente una breve digressione nel mondo della *belle époque*.

Elemento della Scuola di Cavalleria (primi '900).

Epoca di grandi eventi in cui arte, scienza e tecnologia si sono unite, contribuendo al progresso, senza pervenire agli attuali inquinamenti. E non è un riferimento limitato a quelli atmosferico-ambientali, ma esteso al campo spirituale perché in quell'epoca seducente e affascinante, sono tenuti in grande considerazione valori morali, oggi in largo disuso, quali l'onore, la cortesia, il senso del dovere. Bella epoca, appellativo indovinato perché è senz'altro un periodo di splendore che dura cinquant'anni, fino alla tragedia di Sarajevo. Quando una realtà tragica fa riemergere il senso della morte, annullando la bellezza, la giovinezza, la gioia di vivere e dando inizio ad una noiosa, barbosa, tremenda serietà in cui si innesta la decadenza del mondo occidentale.

Inizia cosi col tramonto della bella epoca quella serie di cedimenti e di compromessi che hanno portato l'attuale genere di vita, con i barbari nuovamente alle porte, con i pentiti di ogni genere di delitto, comune o politico, all'interno della stessa società. Vi è da chiedersi ove sono finiti l'allegra spensieratezza, le bellezze del fascino maliardo, lo splendore delle rutilanti uniformi.

Per dirla con il poeta sono divenuti l'ombra del sogno fuggente perché inceneriti dalle infuocate fornaci dei due conflitti mondiali e poi definitivamente annegati nelle miserie del materialismo consumista di massa. Nel 1870-71 avviene una importante riforma, detta Ricotti, dal nome del ministro della guerra, che apporta sostanziali innovazioni ordinative, uniformologiche e addestrative per l'esercito e la cavalleria, non ultime le stellette, un simbolo di disciplina e orgoglioso status militare. Dal 1887 al 1897 la cavalleria invia in Africa alcuni reparti e numerosi ufficiali, sottufficiali e uomini di truppa di varie unità, che concorrono alle operazioni in Eritrea, ove comincia a formarsi la cavalleria indigena, le famose "penne di falco", dal simbolo posto lateralmente al copricapo, denominato "tarbusc". Alla fine dell'Ottocento i reggimenti di cavalleria sono ventiquattro (dieci armati di lancia, quattordici cavalleggeri). Malgrado il potenziamento dovuto agli impegni presi con la triplice alleanza, si costituiscono soltanto due reggimenti nel 1883 ma debbono trascorrere altri quattro anni (1887) per costituirne altri due (vds schema di pag. seguente). Soltanto i primi quattro mantengono l'elmo; gli altri dal 1872 sostituiscono il *képi* con il colbacco di pelo di foca, su cui è inserita una penna d'aquila per gli ufficiali, di corvo per la truppa. Nella guerra italo-turca del 1911/1912, ove la cavalleria indossa il celebre grigio verde da poco istituito (1909), sono presenti il comando della VII brigata, quattro comandi di reggimento e di gruppo e diciassette squadroni, tra cui si segnalano

Evoluzione e sviluppo ordinativo della Cavalleria italiana 1683/1918

CAVALLERIA SABAUDA (1683-1713)
"DRAGONI di S.A.R." (1683) - "DRAGONI di PIEMONTE" (1690)
"PIEMONTE REALE CAVALLERIA" (1692) - "SAVOIA CAVALLERIA" (1692)

CAVALLERIA SARDO-PIEMONTESE (1720-1859)
"AOSTA" (1774) - "NOVARA" (1828) - "SALUZZO" (1848) - "MONFERRATO" (1850)
"ALESSANDRIA" (1850) - "GUIDE" (1859)

Nel 1859 si ha il contributo delle annessioni dell'Italia settentrionale e centrale

"MILANO" - "LODI" - "MONTEBELLO"

"FIRENZE" - "VITTORIO"
"LUCCA" - "PIACENZA"

1861

Tutte le precedenti aliquote si fondono nella **CAVALLERIA DEL REGNO D'ITALIA**
Portando al totale di 17 reggimenti

Gli incrementi successivi, sotto indicati, portano al massimo storico di 30 reggimenti.

1863
"FOGGIA" - "CASERTA"

1871
"ROMA" (20°)

1883
"PADOVA" - "CATANIA"

1887
"UMBERTO" - "VICENZA"

1909
"MANTOVA" - "VERCELLI"
"AQUILA" - "TREVISO"
"UDINE"

1915
"PALERMO" (30°)

La denominazione è derivata in prevalenza dalle regioni e province del Regno, con tre eccezioni: un combattimento **("Montebello")**, una specialità **("Guide")**, due sovrani **("Vittorio Emanuele II", "Umberto I")**. Specialità e impiego sono differenziati in base all'armamento: lancia o sciabola.

quelli di "Lodi" a Henni Bu Meliana e a Monterus Nero (che si guadagnano due medaglie d'argento allo Stendardo) e "Piacenza". Si formano in seguito i "savari", gli "spahis" e i "meharisti", la cavalleria coloniale della Libia.

Alla vigilia della prima guerra mondiale si raggiunge il massimo storico di trenta reggimenti, di cui sei costituiti tra il 1909 e il 1915: dodici di dragoni e lancieri, diciotto di cavalleggeri. Di essi, sedici reggimenti costituiscono quattro divisioni di cavalleria, ognuna delle quali consta di una brigata di lancieri ed una di cavalleggeri; gli altri fanno parte, quali supporti, detti allora truppe suppletive, dei corpi d'armata.

Nell'ambito ordinativo si deve osservare come l'esercito italiano abbia sempre difettato di supporti ed in particolare di cavalleria, artiglieria e genio, il cui aumento ha formato costante preoccupazione di vari legislatori e ministri della guerra, ma la "politica della lesina" ha sempre prevalso, penalizzando soprattutto le armi più costose, quali appunto quelle citate. Ne consegue la considerazione che in tutte le epoche, la consistenza organica della cavalleria, sia in rapporto alle altre armi del proprio esercito sia in rapporto alle

cavallerie di altri eserciti, è sempre molto inferiore.

Tra il 1871 ed il 1914, ossia nell'epoca d'oro dell'Arma, le percentuali di raffronto tra forza della cavalleria e quella totale dei principali eserciti europei, per l'Italia risultano in ogni epoca le più basse (vds schema sottostante).

1871/1914: Forze di cavalleria in Europa

		1871	1883	1890	1900	1914
Germania	%	7.41	5.4	13.6	11.6	10.8
Austria-Ungheria	%	5.9	15.8	20.0	15.8	13.4
Francia	%	6.21	3.61	3.91	3.5	12.1
Italia	%	3.01	10.0	10.0	9.6	9.1

Dopo queste aride ma significative cifre perché meravigliarsi se accadono i disastri di Custoza, Adua o Caporetto dove la cavalleria avrebbe potuto rendere preziosi servizi e dove invece o è assente o è impegnata male o è numericamente insufficiente e inadeguata. Questa generale carenza di cavalleria è effetto determinante delle principali, brucianti sconfitte del nostro esercito, puntualmente rinfacciate all'esercito stesso dall'opinione pubblica.

Ma di ciò tratteremo più avanti, perché l'argomento assume rilevanza anche nelle successive campagne di guerra e nelle due guerre mondiali di cui vedremo tra poco le vicende. Alla fine del XIX secolo – inizio del XX – la cavalleria è impegnata anche nell'equitazione come fatto sportivo ed agonistico, oltre che militare.

È forse il caso di precisare che il primo aspetto non è separato da quello più propriamente operativo: la capacità di controllare il vigore e la volontà del cavallo è una condizione di fondamentale importanza tanto per la riuscita del salto di un ostacolo quanto per il favorevole esito di una carica contro il nemico.

Né, d'altra parte, si può pensare che l'equitazione costituisca uno sport facile, "snobistico", o un semplice passatempo di persone annoiate, come dimostrano i numerosissimi incidenti, anche mortali, di cui sono vittime cavalieri assai valenti.

Per fare soltanto alcuni notissimi nomi, si pensi a Baralis, Caprilli, Agazzotti, Bianchetti, Vitale, Capasso etc. le gare ippiche non sono quindi uno sport frivolo, ma un impegnativo cimento che nasce come incentivo della scuola di equitazione. Uno sport in cui la cavalleria italiana non è seconda a nessuno, vantando anzi tra le sue fila nomi celebri, primo fra tutti Federico Caprilli.

Come ben si sa, egli ha letteralmente rivoluzionato la tecnica del salto a cavallo, adattando il cavaliere al cavallo e non il contrario come, sulla scia della scuola austro-francese, si faceva prima di lui, ed ottenendo successi ed affermazioni, per sé e per i suoi seguaci, anche odierni, in numerosissime manifestazioni nazionali ed internazionali.

Il quadro si completa con un cenno alla Scuola di Cavalleria, casa-madre dell'Arma, è nata nel 1823, rifondata nel 1849 a Pinerolo, che raggiunge la fama di vera fucina equestre con la istituzione dell'equitazione di campagna di Tor di Quinto. Dopo Caprilli la nomea della scuola varca i confini nazionali e ben 33 eserciti esteri inviano i propri ufficiali a frequentare i corsi di Pinerolo, per cui sono 141 gli allievi stranieri che imparano la "monta" italiana.

Ma dalla Scuola di Cavalleria non si esce solo esperti cavalieri, si esce anche soldati, dalla forma esasperatamente curata, che non è snobismo, perché accoppiata alla

capacità sacrificale, dimostrata nel corso delle campagne di guerra come vedremo anche nei capitoli successivi.

Oltre alle operazioni in territorio nazionale per le guerre d'indipendenza e a quelle coloniali, la cavalleria partecipa anche ad altre operazioni oltremare che sono riepilogate nell'apposito schema.

Il Capitano Federico Caprilli

Trincea, reticolato, mitragliatrice: un trinomio micidiale

Lo scoppio del primo conflitto mondiale vede una prima, incerta avanzata oltre il confine da parte della cavalleria. Ma la guerra di posizione che nel giro di breve tempo si determina per opera delle difese austriache e, soprattutto, del micidiale trinomio trincea-reticolato-mitragliatrice, riduce enormemente le possibilità operative del cavallo. Ma l'Arma non può e non vuole rimanere inoperosa.

Per tale motivo si rende necessario il durissimo sacrificio, anche psicologico, dell'appiedamento e la rinuncia al primo, fedelissimo, compagno di combattimento: il cavallo.

Varie unità (divisioni, brigate e reggimenti) vengono così impiegate nelle trincee, insieme o in sostituzione della provata fanteria, dopo aver ricevuto un breve periodo di addestramento specifico.

Su tremila ufficiali di cavalleria 800, e su 24 000 soldati di cavalleria 13 000 transitano in altre armi e specialità scendendo come suol dirsi da cavallo. Questa è un'espressione ironica e curiosa che vuole avere il significato riduttivo di abbassare il tono, calare le arie o le borie. Ebbene la cavalleria è più volte discesa da cavallo, quando glielo ha imposto il destino per combattere a piedi o su altri mezzi.

Il difficile non è scendere da cavallo. Il difficile è salirvi, restare saldi in sella e condurre il cavallo nella direzione voluta, contro il nemico. È così difficile che nessun'altro ha saputo salire a cavallo e svolgere il ruolo della cavalleria. Mentre questa ha saputo più volte svolgere i ruoli altrui. Numerosissimi elementi di cavalleria vengono quindi impiegati come fanti, mitraglieri, artiglieri e bombardieri e si segnalano Maurizio de Vito Piscicelli, Guido Brunner, Fulceri Paolucci de Calboli, Annibale Caretta, per citare i soli decorati di medaglia d'oro.

Efficacissima si dimostra poi la funzione

svolta nella giovane aeronautica, grazie a piloti estremamente validi, tra cui primeggia la figura di Francesco Baracca, il cavaliere alato, che abbatté ben 34 velivoli avversari, primato tuttora imbattuto. Senza dimenticare Folco Ruffo di Calabria, Gabriele D'Annunzio, Camillo De Carlo, pure essi medaglie d'oro. Vengono costituite, con quadri e truppa di cavalleria, oltre trenta compagnie mitraglieri e numerose unità bombardieri.

Anche appiedati i cavalieri hanno modo di segnalarsi in vari episodi ed in varie zone: non si può dimenticare la conquista di quota 144 del Carso da parte di "Genova", o le strenue lotte di "Nizza", "Vercelli", "Guide" e "Treviso" nella zona di Monfalcone.

Ma anche in queste circostanze la guida spirituale rimane invariata, come significativamente sottolinea uno dei più incisivi motti: "*Soit à pied soit à cheval, mon honneur est sans égal*".

Laddove se ne presenti la possibilità e la convenienza operativa, la cavalleria torna al suo naturale impiego ed infatti, nell'agosto del 1916, sale nuovamente in sella per liberare Gorizia ed inseguire il nemico in rotta.

All'azione partecipano sedici squadroni, tra cui l'intero reggimento "Udine". Si rinnovano quindi le antiche cariche, anche se oramai le difficoltà sono oggettivamente enormi: in una celebre stampa sono rappresentati il cavallo ed il cavaliere fermati dai reticolati nemici e dall'incessante crepitare delle loro mitragliatrici, eternando in tal modo "la raffigurazione ignota e gloriosa del limite umanamente insuperabile della azione di un'Arma".

Nel 1917 la cavalleria è rimessa tutta a cavallo, a copertura e protezione delle forze che ripiegano sul Piave dopo la sconfitta di Caporetto. Il suo compito è in sostanza quello di evitare che le preponderanti forze avversarie dilaghino nella pianura senza trovare ostacoli di sorta alla loro avanzata. La protezione del ripiegamento è un compito nel quale bisogna avere il coraggio di sacrificarsi mettendosi in mezzo tra l'amico che ripiega e il nemico che avanza. Compito non facile, per il quale necessita un'auto disciplina che si

Il maggiore Francesco Baracca

impone sull'istinto di conservazione e questo carattere si forma nei cavalieri che imparano a dominare se stessi per dominare il generoso ma inquieto, ombroso destriero, dotato di una precisa volontà che deve essere indirizzata nel senso voluto dal cavaliere.

Questi impara a superare dolore, paura, ostacoli, pericoli, difficoltà secondo la significativa espressione di gettare il cuore oltre l'ostacolo per andare a riprenderlo in armonica simbiosi con il cavallo. Per compiere questo generoso sforzo, l'Arma tutta si segnala resistendo alle forze nemiche che incalzano le nostre armate, che, ormai

Il combattimento di Pozzuolo del Friuli (1917).

in parte sbandate, arretrano verso ovest.

In questa operazione, sulle cui difficoltà nella sfavorevolissima situazione generale determinatasi è superfluo diffondersi, si prodigano, si sacrificano e si segnalano – come è tradizione, prerogativa e costume dell'Arma – tutte le unità di cavalleria, che risalgono, in perfetto ordine, le colonne rifluenti e per fronteggiare, ritardare e contenere la dilagante e soverchiante marea avversaria. È, per la cavalleria, un compito tradizionale e insolito ad un tempo: la sua tradizione consta negli attacchi condotti con impetuose cariche, non nella difesa ad oltranza di territori ed abitati.

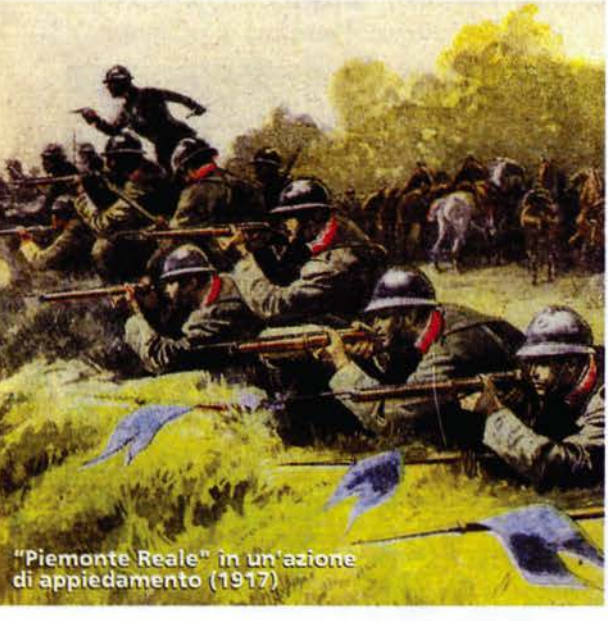
Ma nel dramma che segue Caporetto non c'è tempo materiale per riorganizzare altre forze efficienti ed alla cavalleria viene richiesto di fare appello alle sue risorse ed alla sua capacità di sacrificio.

"Aosta", "Mantova", "Firenze", "Saluzzo" e "Umberto" nel Friuli, "Alessandria" e "Caserta" in Carnia, la 1ª e la 2ª Divisione di Cavalleria al completo agiscono a protezione rispettivamente della ritirata della 3ª e della 2ª Armata.

Una prima valida resistenza è opposta davanti al Tagliamento, all'altezza di Codroipo, dalla I Brigata di Cavalleria, reggimenti "Monferrato" e "Roma", ma l'e-

pisodio sicuramente più importante, anche per i risultati operativi che da esso scaturiscono, è quello di Pozzuolo del Friuli, nel quale si distingue la II Brigata, formata dai reggimenti "Genova" e "Novara".

Lo scontro avviene dal 29 al 30 ottobre; la II Brigata, asserragliata in Pozzuolo del Friuli, le cui costruzioni costituiscono gli unici punti tattici in una zona tutta pianeggiante, si difende a lungo dagli assalti ripetuti dalle unità austro-germaniche. Sono effettuate anche alcune cariche che



"Piemonte Reale" in un'azione di appiedamento (1917)

riescono a respingere il nemico, sempre sul punto di penetrare nelle postazioni difensive, improvvisate nel paese.

È una resistenza difficilissima, a causa dell'enorme sproporzione tra le forze della Brigata e quelle dell'avversario che continuamente rinnova le sue avanguardie ed aggiunge unità fresche; ma si resiste, pur con perdite gravissime, fino alla sera del 30 ottobre. A questo punto il compito è assolto, dal momento che la 3ª Armata è riuscita a passare il Tagliamento. Il problema diviene ora quello di salvare i superstiti, cercando di rompere l'accerchiamento che è ormai completo per opera di almeno sette battaglioni nemici, appoggiati da numerose mitragliatrici e artiglierie.

Nel tentativo di aprirsi un varco a sciabolate per ricongiungersi alle truppe amiche in direzione del Tagliamento, la lotta si fraziona in numerosi episodi e con fortune alterne.

Quando, alla fine dello scontro, la II Brigata rientra nelle posizioni italiane, delle quasi mille lance che il mattino del 29 si sono opposte al nemico, ne restano meno di cinquecento. Agli Stendardi dei due reggimenti viene conferita la medaglia d'argento al valor militare; forse quella d'oro non avrebbe sfigurato, ma non viene concessa probabilmente per non rimarcare la differenza con coloro che negli stessi frangenti hanno tenuto ben diverso comportamento. Persino i bollettini avversari sono costretti ad ammettere, parlando della resistenza della II Brigata di Cavalleria, che si è trattato di un fatto che comporta "conseguenze incalcolabili".

Nell'azione si segnalano in particolare del reggimento "Genova" il tenente Carlo Castelnuovo delle Lanze, ferito mortalmente mentre, con la sua sezione mitragliatrici, difende ad oltranza un'importante sbarramento; il capitano Ettore Laiolo, caduto nell'azione di ripiegamento alla testa del suo 4° squadrone, l'ultimo a ripiegare; il sergente Elia Rossi Passavanti, gravemente ferito nel tentativo di salvare il suo colonnello; ai tre viene assegnata la medaglia d'oro.

Di "Novara" sono da ricordare le efficaci, ripetute cariche del 4° squadrone condotte da capitano Giannino Sezanne, che ristabiliscono la situazione, sia pure momentaneamente a causa dell'afflusso di successive unità nemiche. Ma Pozzuolo del Friuli non è soltanto un episodio della tragedia di Caporetto. Le mille lance della II Brigata di Cavalleria sono andate incontro

al nemico e lo hanno fermato. E la voce corre per le interminabili colonne di truppe annichilite in ripiegamento: "la cavalleria resiste". E le teste e le spalle si raddrizzano, gli sguardi si infiammano, le volontà si induriscono.

A Pozzuolo grazie alla cavalleria è nato quello spirito che, dieci giorni dopo, arresta definitivamente il nemico sul Piave. È un episodio tanto importante, di rinomanza tale da venire scelto, anni dopo, quale festa di tutta l'Arma di Cavalleria. Tra il Tagliamento e il Piave il Comando Truppe Mobili, costituito appositamente e formato essenzialmente da tre divisioni di cavalleria rinforzate, rallenta la progressione nemica, segnalandosi in numerose azioni tipiche dell'Arma: "Firenze" a Portobuffole, "Saluzzo" alla Livenza, "Aosta" a Fagagna.

Anche "Piemonte Reale" sulla cimosa costiera opera con lo stesso scopo e si verifica l'episodio della morte del colonnello comandante Francesco Rossi a Madonna di Campagna (Treviso). Nell'intervento in Albania in soccorso all'esercito serbo, la cavalleria svolge operazioni ad essa usuali: dalle ricognizioni all'appiedamento nelle trincee, dalla funzione di scorta alle cariche di alleggerimento, al servizio di sorveglianza.

Del contingente italiano fanno parte in periodi diversi "Lodi", "Catania", "Palermo", "Umberto I", "Lucca" e, con valore particolare, i "Cavalleggeri di Sardegna". In un eccezionale raid sono compiuti più di mille chilometri attraversando l'intera Albania per inseguire il nemico in fuga.

Tra la fine del 1917 e l'inizio del 1918, la cavalleria viene rinforzata irrobustendone i reparti: si costituisce una 2ª divisione provvisoria, in attesa che si ricomponga quella iniziale; gli squadroni vengono portati da quattro a cinque per reggimento oltre ad uno squadrone mitraglieri. In tal modo essa può venire ancora impiegata sulla linea del Piave, dove, peraltro, molti dei suoi elementi hanno continuato a prodigarsi, nella estate del 1918. Nelle azioni difensive si mettono in particolare evidenza "Milano" e "Vittorio" a Monastier di Treviso, "Firenze" a Giavera del Montello e "Caserta" anch'esso sul Montello.

Ma è nella ripresa inarrestabile, ossia nell'inseguimento, che segue alla riscossa di Vittorio Veneto che la cavalleria, tornando a lanciarsi contro il nemico che arretra, dimostra le sue insostituibili capacità. Fino all'armistizio si assiste, quindi, a tutta una serie di episodi nei quali l'Arma riesce ripetutamente a smantellare e superare le resistenze austriache.

L'ordine è di procedere, il più rapidamente possibile, in profondità aggirando, scavalcando e, ove necessario, ricacciando ulteriori, sporadiche resistenze, per consacrare anche con la conquista materiale, i nuovi confini che l'Italia si attende. E la cavalleria lo esegue puntualmente. "Firenze" entra, per primo a Vittorio Veneto; "Genova" e "Novara" al ponte di Fiaschetti sulla Livenza; "Alessandria" a Trento; "Guide" a Sacile; "Savoia" ad Udine; "Aosta" e "Mantova" a Latisana; "Saluzzo" in uno scontro a Tauriano riesce a distruggere le batterie nemiche.

In questo modo la Gazzetta del Popolo, nella sua edizione straordinaria del 3 novembre 1918 può titolare a tutta pagina: «Udine liberata dalla cavalleria italiana».

Chiude le sette giornate di epica cavalcata dei 136 squadroni sulle orme di un intero esercito in rotta, l'episodio emblematico di Paradiso (Udine), dei "Cavalleggeri di Aquila". Pochi minuti prima che l'armistizio diventi operativo, quando cioè in pratica la guerra si può considerare finita, sarebbe facile trovare un accomodamento in attesa che scocchi l'ora decisiva della pace, ma si decide, invece, con un atto di assoluta dedizione, di caricare le postazioni di mitraglieri austriaci che sbarrano il passo per liberare qualche palmo di terri-

torio in più.

In seguito a questi fatti più noti e ad altri di portata minore, forse anche dimenticati, ma non certo di minor vigore, nel bollettino della vittoria del 4 novembre 1918 il generale Diaz può, tra l'altro, proclamare: "...l'irresistibile slancio...delle divisioni di cavalleria, ricaccia sempre più indietro il nemico fuggente...".

Agli Stendardi dei reggimenti sono assegnate per le azioni compiute nella prima guerra mondiale: 8 medaglie d'argento e 10 di bronzo al V.M. L'unificazione degli italiani è raggiunta, anche per merito della cavalleria.

Con *motu proprio sovrano* all'Arma viene decretata la massima ricompensa la cui motivazione è a fianco riportata.

MEDAGLIA D'ORO AL V.M. ALL'ARMA DI CAVALLERIA

"In 41 mesi di guerra diede mirabile esempio di abnegazione e di sacrificio, prodigandosi nei vari campi della cruenta lotta.
Rinnovò a cavallo i fasti della sua più nobile tradizione: emulò appiedata fanti, artiglieri e bombardieri; fornì per i duri cimenti dell'aria piloti di rara perizia e di singolare eroismo.

maggio 1915/ novembre 1918".

dal cavallo al cavallo motore

Il carro L3 sullo scivolo di Tor di Quinto

Dopo la prima guerra mondiale i reggimenti di cavalleria vengono portati, a seguito di una drastica riduzione, dapprima a sedici, quindi a dodici. Tutti i reggimenti abbandonano, come arma da guerra, la lancia, che comunque continua ad essere utilizzata dai primi quattro per le cerimonie e le parate.

Quello che è più importante, è tuttavia il fatto che l'arma oramai non può non tener conto degli insegnamenti che derivano dal conflitto da poco concluso. La guerra di posizione ed il progresso tecnico-scientifico impongono una profonda trasformazione della struttura e degli armamenti della cavalleria. Ed infatti la motorizzazione, la

meccanizzazione, la formazione di reparti blindati e corazzati, finiscono con il sostituire definitivamente, nel giro di un trentennio, il più antico compagno, il cavallo, con il carro armato. Allo stesso modo le armi automatiche sostituiscono o integrano l'armamento classico, costituito da sciabole e lance. La tendenza è di mantenere invariata la principale caratteristica dell'arma: la mobilità. Ma per ottenere questo fine ormai il cavallo risulta inadeguato; occorrono piuttosto mezzi meccanici dotati di potenza di fuoco, resistenti ai colpi delle armi avversarie e la cui avanzata non possa essere fermata da alcuno ostacolo passivo, naturale od artificiale che sia. Il cavallo-motore si impone così come l'elemento capace di superare la nozione di guerra intesa come immobile contrapposizione di trincee, per riportarla all'antica dinamicità della manovra e del rapido spostamento. Certo, il rinunciare al cavallo ed alle inebrianti galoppate per calarsi dentro agli scomodi, piccoli scafi d'acciaio è un'esigenza senza altro dolorosissima, ma ormai non più procrastinabile.

Così, lentamente, in molte nazioni la cavalleria dà vita alle unità blindate o corazzate. In Italia, purtroppo, si è più riluttanti ad abbandonare il nobilitante cavallo, cosicché, commettendo un grosso errore, i mezzi corazzati vengono inizialmente rifiutati e lasciati ad altri. Del senno di poi...

L'eccesso d'amore per il cavallo, il superiore distacco dei cavalieri stessi dalle lotte di potere per la sopravvivenza, l'astio altrui per la decaduta primadonna di un tempo, la sempre immanente carenza economico-finanziaria non consentono la completa mecca-

CROCE DELL'ORDINE MILITARE DI SAVOIA ALLA ARMA DI CAVALLERIA

"In terra d'Africa rinnovava le sue gloriose secolari tradizioni a cavallo, sui carri veloci, sugli automezzi; ammirevole sempre per audacia e tenacia, seppe ovunque, fedele al suo motto, gettare l'anima oltre ogni ostacolo, dando alla Patria il fremito della travolgente vittoria.

3 ottobre 1935/ 5 maggio 1936".

I Cavalieri di Neghelli (1936).

nizzazione della cavalleria tra le due guerre mondiali. Il reggimento "Guide" è il primo a iniziare la meccanizzazione divenendo reggimento scuola dei carri veloci. Vengono, inoltre, formate nel corso del 1934 tre divisioni celeri, costituite ognuna da due reggimenti di cavalleria, uno dei bersaglieri, uno di artiglieria celere. I sei restanti reggimenti, unitamente ad un settimo che viene ricostituito nel 1938 come reggimento scuola delle Truppe Celeri, sono supporti di corpo d'armata. Alle divisioni celeri, inquadrate dal 1938 in un corpo d'armata detto anch'esso celere, vengono anche assegnati nel 1935 tre gruppi squadroni carri veloci ("S. Giusto", "S. Marco", "S. Giorgio"), dotati di carri leggeri da tre tonnellate, meglio conosciuti come "scatolette di sardine" per la loro minuscola mole e per la modesta corazzatura, non certo per la professionalità dei suoi uomini. Al conflitto italo-etiopico nel 1935-1936 la cavalleria è presente sia con unità indigene sia con i reparti nazionali.

A cavallo opera il gruppo squadroni indigeni eritrei "penne di falco", erede dell'antico squadrone coloniale ed il gruppo spahis della Libia.

Autocarrati si distinguono quattro gruppi mitraglieri, due di "Genova" e due di "Aosta", che contribuiscono in maniera determinante alla conquista di Neghelli, da cui l'appellativo loro meritatamente attribuito di "Cavalieri di Neghelli". Partecipano altresì due gruppi carri veloci costituiti per l'emergenza A.O.I.: il "Duca degli Abruzzi" ed il "Baldissera".

All'Arma di Cavalleria viene attribuita la croce dell'ordine militare di Savoia la cui motivazione è indicata nella pag. precedente.

Vorrei concludere questo breve accenno alle truppe coloniali ricordando che i soldati di colore a cavallo hanno combattuto dal 1889 al 1943 per la bandiera italiana in pace ed in guerra, lasciando in tutti coloro che vi hanno operato un ricordo indelebile.

La carica di Jsbuschenskij (1942).

Sciabole nell'era atomica

Si giunge così al secondo conflitto mondiale, nel quale la cavalleria entra con tredici reggimenti ed un gruppo a cavallo (i "Cavalleggeri di Sardegna"), i tre gruppi squadroni carri leggeri (gli ex carri veloci) e con le truppe coloniali libiche ed etiopiche, anch'esse a cavallo.

In questa fase storica, nella quale, nella storia dell'umanità, si iniziano ad approntare le prime bombe atomiche, essa continua a combattere prevalentemente a cavallo e con le sciabole, sia pure integrate parzialmente con armi automatiche. Inoltre fornisce ufficiali e sottufficiali al nuovissimo corpo dei paracadutisti, cui offrono il generoso ardimento di cavalieri, Gastone Simoni, Costantino e Carlo Marescotti Ruspoli di Poggio Suasa, Alberto Bechi Luserna, per citare solo le medaglie d'oro alla memoria.

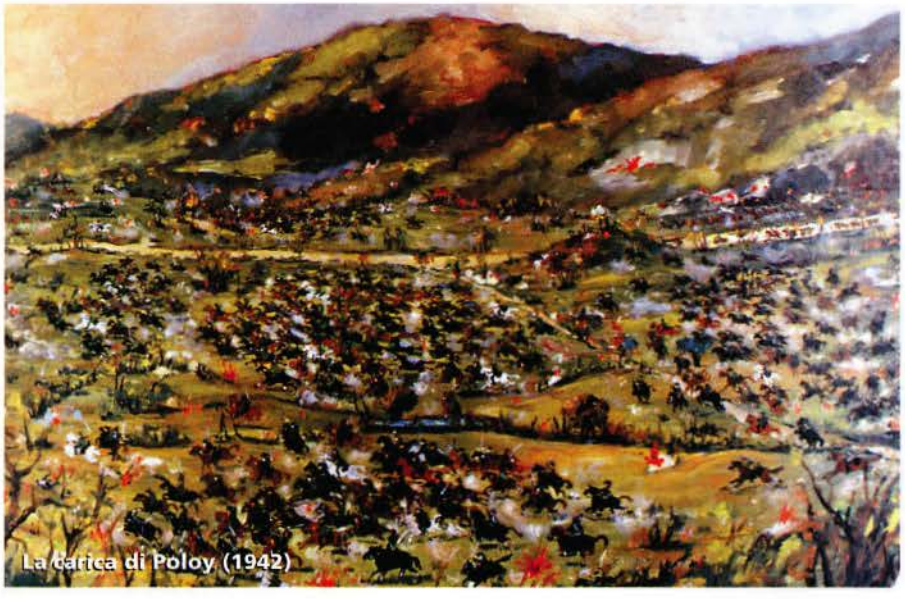
Nella campagna di Grecia, in cui si svolgono gli scontri più cruenti, si distinguono "Aosta", "Milano" e le "Guide". In Jugoslavia, il Corpo d'Armata Celere in otto giorni lancia i suoi nove reggimenti fin nel cuore del paese. Le varie unità si distinguono poi nella lotta contro la guerriglia insorgente, che provoca uno stillicidio di scontri e di perdite. È in questa fase, ottobre 1942, che avviene , ad opera del reggimento "Alessandria", l'ultima, anche se meno nota, carica di cavalleria, nella zona di Poloy, durante la quale tutti gli squadroni del reggimento, Stendardo in testa, in successione, riescono con la violenza e l'impeto dei loro assalti a disorientare un nemico molto numeroso e assai ben armato ed appostato e ad uscire dall'accerchiamento. Precedentemente, nell'estate del 1941, la 3ª Divisione Celere, di cui fanno parte "Savoia", "Novara", il 3° bersaglieri, il reggimento artiglieria a cavallo ed il gruppo carri veloci "S.Giorgio", viene inviato per via ferrata in Ungheria e poi per via ordinaria sul fronte russo.

Dopo una marcia di mille chilometri su piste malagevoli, raggiunge il Dnjepr, dove si schiera in linea a difesa di un vasto settore. Poi, forzato il fiume, combatte contro forti retroguardie, raggiungendo Stalino in condizioni ambientali difficilissime per il fango che blocca gli automezzi; ma i cavalli qui si prendono una loro personale rivincita e la divisione avanza attraverso vasti territori fino al bacino minerario del Donez.

Nelle operazioni invernali del 1941-1942, con il termometro che tocca punte fino a 40-45 gradi sotto zero, reparti di "Novara" e del gruppo "S. Giorgio", lasciati i cavalli ed i carri, concorrono alla chiusura della sacca di Izyum, aperta dalla controffensiva che i sovietici lanciano a sud di Charkow, mentre il 2° squadrone di "Savoia" con i cavalli più resistenti tiene un importante collegamento, meritando la nomea di squadrone fantasma. A "Novara", "Savoia" e "S. Giorgio" per questo primo ciclo operativo, vengono assegnate rispettivamente la medaglia d'argento al primo e quella di bronzo agli altri due.

Durante la primavera, con due reggimenti "Savoia" e "Novara", quello di artiglieria e il III gruppo "S. Giorgio", si costituisce il "Raggruppamento a cavallo", che si distacca dalla divisione, partecipando alle operazioni offensive che mirano a raggiungere il Don. In agosto il raggruppamento viene impiegato per concorrere ad arrestare l'attacco dei russi. A "Savoia" e "Novara" viene affidata la difesa dell'intervallo fra i pilastri di Jagodnij e di Tschebotarewskij, unitamente al compito di manovrare sui fianchi delle colonne avversarie. In questi luoghi si assiste quindi ad un susseguirsi di azioni che culminano con l'attacco di "Novara", con squadroni appiedati e carica a cavallo, a Jagodnij, e con la celebre carica di Jsbuschenskij, da parte di "Savoia", ritenuta comunemente ma anche erroneamente l'ultima carica a cavallo della storia, che in senso cronologico è in realtà quella già citata di "Alessandria".

La mattina del 24 agosto tre battaglioni di fanteria siberiana, appostati ed occultati in modo da cogliere di sorpresa il reggimento "Savoia", disposto a quadrato per la notte, iniziano le prime azioni di fuoco, cui si risponde dapprima col fuoco preciso e violento che li costringe a retrocedere.


La carica di Poloy (1942)

Quindi, con decisione immediata e tempestiva , il 2° squadrone, su ordine del colonnello comandante Sandro Bettoni, carica a cavallo il fianco ed il tergo degli avversari. A questo primo attacco, effettuato lanciando bombe a mano da cavallo e a sciabolate, seguono altre azioni: prima del 4° squadrone appiedato, che attacca frontalmente, poi del 3°, ancora a cavallo, che segue il 2° quasi calcandone le orme. Dopo che entrambi questi squadroni hanno percorso nei due sensi lo schieramento sovietico sciabolandolo, il nemico viene del tutto messo fuori combattimento, grazie ad una tattica ed a un valore che la guerra motorizzata non ha ancora potuto inibire definitivamente. In seguito a queste operazioni, agli Stendardi di "Savoia" e di "Novara" viene concessa la medaglia d'oro al valor militare.

Nel corso del conflitto vengono costituiti circa una cinquantina di gruppi autonomi di cavalleria, taluni appiedati, altri mitraglieri, altri ancora corazzati e blindati, preposti alla funzione presidiaria o costiera in patria ed alle operazioni dell'Africa orientale e settentrionale.

Nell'ultima fase della guerra, vecchi reggimenti già sciolti vengono ricostituiti: corazzati "Montebello" e "Lodi", preposto il primo alla difesa di Roma nel settembre 1943, impegnato, il secondo, in Tunisia. "Lucca" rinasce motorizzato, mentre a "Vittorio" in sostituzione dei cavalli vengono assegnati i semoventi. Entrambi con "Montebello" costituiscono la Divisione di cavalleria corazzata "Ariete II" che combatte per la difesa di Roma nel settembre 1943. Degno di menzione è anche il comportamento valoroso dei reparti indigeni a cavallo, che si oppongono in territorio africano alla più potente azione inglese. Numerosi appartenenti alla cavalleria partecipano infine alla resistenza, che inizialmente è un fatto solamente militare, e alla guerra di liberazione, mantenendo alta compattezza e solidità morale, come ampiamente dimostrano le 17 medaglie d'oro al valor militare, di cui 16 alla memoria, attribuite durante questa ardua, difficile lotta ad appartenenti alla cavalleria. Senza dimenticare che all' 8 settembre 1943, resistono ai nazisti "Aosta" in Tessaglia, "Monferrato" a Berat, "Nizza" a Tirana, "Saluzzo" a Fiume, "Montebello" a Roma, "Lucca" a Monterosi, "Vittorio" a Bracciano, truppe al deposito di "Alessandria" a Udine, di "Genova" a Roma, Porta S.Paolo, delle "Guide" a Parma. Dopo questa galoppata attraverso i campi di battaglia, sarà bene riprendere le considerazioni sulla carenza di cavalleria nell'E.I. e sulle conseguenze che ciò ha determinato, nel corso delle passate campagne di guerra, durante i momenti difficili, nelle giornate delle sconfitte.

Resta confermato che a Custoza la cavalleria c'è, ma è impiegata male dagli alti comandi, che la dislocano nelle retrovie, impastoiata nelle impedimenta del carriaggio e delle truppe in ripiegamento.

Pollio nel suo volume «Custoza» in merito alla cavalleria dice testualmente:

"...bisognava che tale azione esplorante e di ritardo dell'avanzata nemica fosse ordinata da chi poteva farlo. E la direzione mancava, ...la nostra cavalleria era più numerosa di quella del nemico. Fu male impiegata, è vero... Ma era proprio necessario dire a due generali d'armata .... che

la Cavalleria nella seconda guerra mondiale

Francia 1940	Reggimento «Nizza Cavalleria» Reggimento «Cavalleggeri del Monferrato»
Albania 1940-41	Reggimento «Lancieri di Aosta» - C.G.V.M. (1940) Reggimento «Lancieri di Milano» - C.G.V.M. (1941) Reggimento «Cavalleggeri Guide» - M.B.V.M. (1941)
Jugoslavia 1941	Corpo d'Armata celere su 3 divisioni celeri con 9 Reggimenti di Cavalleria - 3 gruppi carri veloci: «S.Marco» - «S.Giusto» - «S.Giorgio»
Balcani controguerriglia 1941-43	Reggimento «Cavalleggeri di Saluzzo» - Reggimento «Cavalleggeri Guide» Reggimento «Lancieri di Firenze» - Reggimento «Cavalleggeri di Alessandria» Reggimento «Lancieri di Aosta» - Reggimento «Lancieri di Milano» Gruppo Corazzato «Nizza»
Africa Orientale 1940-41	Gruppi Squadroni «Penne di falco» - Cassala 4 luglio 1940 (II, III, V, XV) Cheru 21 gennaio 1941 - Gruppo Bande Guillet - Addis Alem 4 aprile 1941 - IV Gruppo T. Maghecc 15 settembre 1941 - XIV Gruppo
Libia 1940-43	Gruppi Mitraglieri: IV «Genova», V «Novara», VI «Aosta», X «Vittorio» Gruppo Corazzati: «Nizza», «Novara», «Monferrato» Paracadutisti della Divisione Folgore
Tunisia 1943	R.E.Co. «Lodi» - M.A.V.M. (1942-43) Gruppi Corazzati: «Nizza» e «Novara», G.E.Co. «Monferrato»
Russia 1941-43	3^ Divisione celere «P.A.D.A.» - Rgpt a cavallo Reggimento «Savoia Cavalleria» M.O.V.M. (1942) - M.B.V.M. (1941) Reggimento «Lancieri di Novara» - (1942) - M.A.V.M. (1941-42) Gruppo Carri «S.Giorgio» - M.B.V.M. (1941)
Italia liberazione 1943-45	Divisione di Cavalleria corazzata «Ariete 2^» R.E.Co. «Lancieri di Montebello» - M.A.V.M. (1943) Squadrone Paracadutisti «F» (cap. GAY - unico lancio di guerra) Squadrone Cavalleria del IX Reparto d'assalto - Reparti salmerie da combatt.

inoltrandosi nel quadrilatero... ..bisognava mandare avanti la cavalleria in esplorazione?".

Ad Adua (per fare un altro esempio) la cavalleria manca totalmente, quindi non è solo mancata l'esplorazione che avrebbe potuto impedire la battaglia d'incontro, al buio, nonché la perdita dell'orientamento e degli itinerari delle varie colonne ma è venuta a mancare anche l'azione di ritardo e frenaggio della nostra ipotetica cavalleria su quella galla che ha così potuto trucidare impunemente o con maggiore facilità i superstiti in ripiegamento.

A Caporetto, infine, la cavalleria era stata portata indietro nelle retrovie, negli alloggiamenti invernali e si sono perse almeno due giornate per risalire le colonne di profughi e sbandati e giungere a contatto con il nemico. Poi la cavalleria ha saputo vendere cara la pelle con gli infiniti episodi di frenaggio, di cui si è accennato. Ma in tempi più moderni si può affermare che in Russia le azioni a cavallo di "Savoia" e "Novara" hanno salvato la situazione creatasi nell'ansa del Don.

I combattimenti di Porta S.Paolo (10 sett. 1943)

Per contro, in Africa settentrionale, la carenza di cavalleria sia pure nella versione blindo corazzata è stata perniciosa. È noto che ad El Alamein le truppe italiane hanno ripiegato a piedi. Se invece dei pochi gruppi di cavalleria corazzata, peraltro molto provati e decimati o degli appiedati gruppi mitraglieri, vi fosse stato un maggior blocco di forze blindo-corazzate, si sarebbe potuto frenare e rallentare l'avanzata nemica, pagando un minor prezzo di caduti o prigionieri e dando alla battaglia un diverso andamento. Resta comunque accertato che in ogni epoca in Italia, per potenziare l'Esercito agli occhi dell'opinione pubblica e del mondo politico, specie se pacifisti o antimilitaristi (esistenti allora come oggi), si deve ricorrere a delle scuse reperite nelle alleanze.

Come dire: scusate se potenziamo le FF.AA. ma sono le alleanze che ce lo impongono. Sembra quasi che senza questa motivazione, o meglio senza questa scusa, in Italia non si abbia il dovere di provvedere in proprio alla difesa e conseguentemente ad approntare FF. AA. adeguate. Quindi alle gravi carenze finanziarie, nelle quali si è sempre dibattuto il bilancio militare, s'inserisce poi una propaganda disfattista che definisce improduttive le spese militari.

Ne consegue che in tutte le epoche il soldato italiano si è trovato in condizioni di inferiorità, con armi e mezzi superati, carenze di approvvigionamenti essenziali, vestiari ed equipaggiamenti inadeguati al clima e all'ambiente. In queste non brillanti condizioni si può affermare che il soldato italiano ha combattuto ed operato fin troppo brillantemente. E la storia si

ripete: difetto evidente e ricorrente di un erronea impostazione politica, dimostratasi troppe volte imprevidente o incapace di provvedere e di una classe dirigente troppo impegnata in meschine lotte di potere interno (ieri come oggi) per organizzare compiutamente problemi complessi come la difesa nazionale. Dirigenza politica responsabile e colpevole di entrare in guerre che poi si fanno fare agli altri (armiamoci e partite), nel peggiore dei modi possibili, come numerosissimi esempi storici stanno ampiamente a dimostrare.

Vi è da chiedersi, quindi, se la pelle dei propri figli sia da considerare una spesa improduttiva. Per tornare alla cavalleria, la sua carenza nei vari momenti storici è, quindi, sempre stata negativa. Tuttavia, nel buio delle sconfitte più gravi della Nazione, la Cavalleria riesce a celebrare lo splendore delle sue più luminose giornate. Quando per l'Esercito certe date significano lutto, per la cavalleria significano gloria.

Può sembrare un paradosso, ma non lo è, se si considera che la tanto deprecabile Custoza diventa M. Vento e Villafranca e la celebrano ben tre nostri reggimenti "Aosta" (M.O.V.M.) "Alessandria" e "Guide", M.A. V.M. entrambi.

L'altrettanto deprecata Caporetto diventa Pozzuolo del Friuli, talché il 30 ottobre viene assunta a giornata di gloria per tutta l'Arma di Cavalleria. Il fatale e fatidico 8 settembre 1943 diventa Monterosi, Bracciano, Porta S.Paolo, via Ostiense e "Montebello" ne celebra la sua ricorrenza. Sembra impossibile che dopo tanti scottanti e lampanti esempi ancora oggi non si voglia comprendere che gli ordinamenti dell'Esercito devono comprendere solo unità di *élite*. È inutile, forse anche dannoso, riempire i quadri di battaglia dell'Esercito di reparti senza storia, senza passato, senza nerbo, male raffazzonati e gettati allo sbaraglio nella mischia. Per vincere le battaglie e le guerre è molto meglio avere poche, ma efficienti unità, dal brillante passato, intessuto di tradizioni, dall'elevato spirito di Corpo, dall'alto senso del dovere connaturato alla certezza di essere una unità d'*élite*.

Il capitano Ferruccio Dardi, M.O.V.M. alla memoria

Cavalli d'acciaio

Al termine del conflitto, superato un primo periodo di profonda crisi in cui sembra prevalere l'idea per cui alla fine del cavallo debba seguire necessariamente ed ineluttabilmente la fine della cavalleria stessa, l'Arma dimostra di sapersi adeguare all'evoluzione dei mezzi e dei metodi di lotta.

Raccolta l'eredità del passato, i cavalieri blindati e corazzati del dopoguerra approfondiscono le nuove conoscenze

motoristiche insieme alle conseguenti capacità operative. In questo particolare momento del trapasso dal cavallo al cingolo si verifica una perfetta fusione tra i quadri nati a cavallo e quelli più giovani nati direttamente sul mezzo corazzato. I vecchi ufficiali e sottufficiali montati s'impegnano per approfondire le tematiche motoristiche e corazzate con lo stesso fervore con cui hanno studiato l'ippologia.

I giovani ascoltano ammirati i racconti degli anziani che parlano un linguaggio antico, forse un po' strano, nel quale si sente la nostalgia di un mondo perduto.

E dalla vecchia generazione passa nella nuova il sentimento spirituale e tradizionale che ha sostenuto l'Arma in tutto il suo passato e che preserva ancor oggi, malgrado l'integrale e rilevante trasformazione, la sopravvivenza stessa materiale e spirituale dell'Arma.

Fin dai tempi più antichi i regolamenti d'impiego definiscono il cavallo la prima arma della cavalleria. Esso è stato nei secoli l'Arma per eccellenza del soldato di cavalleria prima della lancia, prima della sciabola, prima del moschetto, prima della mitragliatrice, etc. Oggi con le mutate esigenze tecnologiche è stato sostituito sul campo di battaglia dal più moderno mezzo corazzato. Questo non significa che il cavaliere abbia dimenticato il nobile quadrupede o che lo debba escludere dalla sua vita definitivamente.

Se non altro per il debito di riconoscenza secolare verso questo animale, definito la più bella e la più nobile conquista fatta dall'uomo. Da non dimenticare e da non escludere anche per il contributo alla formazione del carattere e del coraggio, tutt'oggi necessario al completamento di un buon combattente.

Di qui l'importanza che il cavaliere, degno di questo nome, ha sempre attribuito alla sua cavalcatura, e le cure amorevoli che le ha sempre dedicato. Non per nulla, in ogni epoca, dopo una lunga faticosa marcia, nella quale le inevitabili inclemenze del tempo hanno infierito su uomini e animali, all'arrivo, per prima cosa sono curati i cavalli: posti al riparo, dissellati, asciugati, abbeverati, nutriti e solo dopo aver assolto questo dovere, gli uomini possono pensare a se stessi. Un'antica legge non scritta (ossia una tradizione), un codice morale più forte d'ogni egoismo, prescrive che un comandante di cavalleria deve interessarsi di quattro cose: i cavalli, i soldati, gli ufficiali e se stesso: nell'ordine. Dalle relazioni dei combattimenti appare inequivocabilmente come l'aspetto sportivo-equestre abbia notevolmente contribuito al successo degli eventi bellici. Oggi il mantenimento dello esercizio e della pratica equestre nei giovani blindati deve contribuire a forgiarne il carattere e ad istillare quelle doti di decisione necessarie anche sul mezzo corazzato, ma che questo ultimo non può concorrere a formare nella stessa misura.

"Lodi" in Libano (1982).

Le "Guide" in Somalia (1993).

Ai bei tempi di Pinerolo e di Tor di Quinto si doveva cavalcare con abilità e cadere con stile. Altri, poi, sono Caduti in ben altro modo con altrettanto stile, senza rialzarsi mai più, ma indicando con la sciabola tesa verso l'avversario obiettivi che soltanto i morti, facendo strada ai vivi potevano ambire di conquistare.

Non si può trattare del mezzo corazzato senza fare l'elogio e, al tempo stesso, l'elegia del cavallo. Questi prima di cedere il campo al più prepotente cugino, il cavallo-vapore, ha resistito millenni, senza cambiare mai. Anche se qualcuno potrebbe obiettare che è stato necessario almeno provvedere al ricambio, cioè alla rimonta dovuta alla morte naturale. Questo qualcuno sostiene anche che il cavallo consuma pur senza muoversi e senza operare, perché mangia tutti i giorni; inoltre può ammalarsi, invecchia ed infine muore. Al contrario il mezzo, se sta fermo, non consuma, anche se richiede una continua manutenzione. Ma anche il mezzo corazzato invecchia e si logora, pur senza muoversi.

In realtà, i mezzi blindo-corazzati hanno la costosa caratteristica di essere superati nel giro di pochi anni e di dover essere rinnovati con una frequenza anche maggiore di quella della vita di un cavallo.

Oggi, con la lunghezza e la lentezza dell'iter burocratico, contrattuale, sperimentale, produttivo, il mezzo rischia di essere superato ancor prima di nascere.

A sostituire per prima il cavallo è stata l'autoblindo, la macchina per eccellenza della meccanizzazione della cavalleria di tutti gli eserciti. Idonea a muovere su terreno vario non altamente accidentato, senza incidere sensibilmente sul ritmo dell'azione. Armata per il combattimento d'incontro, per armi prevalentemente controcarri, è impegnata nell'azione di esplorazione, ricognizione, pattugliamento, sorveglianza, scorta, basate prevalentemente sulla mobilità.

Molte sono le immagini che legano in modo inequivocabile l'autoblindo alla cavalleria.

Il legame è antico. Risale alla prima guerra mondiale quando nelle prime squadriglie automotoblindomitragliatrici numerosi erano i quadri di cavalleria.

la Cavalleria nelle operazioni oltremare (extra colonie)

Crimea 1855-56	Contingente alleato turco-anglo-franco Balaclava-Cernaia-Sebastopoli	Reggimento provvisorio di cavalleggeri con sqd tratti dai rgt. «Novara», «Aosta», «Saluzzo», «Monferrato», «Alessandria»
Cina 1901-05	Corpo interalleato per la rivolta dei Boxer - Pechino-Tien Tsin	Plotone dei «Cavalleggeri di Roma» - 1901-03 Plotone dei «Cavalleggeri di Lucca» - 1903-05
Rodi 1912	Corpo di spedizione speciale nel Dodecaneso	Plotone dei «Cavalleggeri di Piacenza» 1912-24
Spagna 1936-39	Guerra civile - fronte franchista Corpo Truppe Volontarie	Gruppo squadroni di cavalleria (a cavallo e su carri leggeri italo spagnolo) con uomini di diversi regg.
Albania 1939	Annessione al Regno d'Italia	Reggimento di formazione su: comando e gruppo dei «Lancieri d'Aosta», gruppo di «Genova Cavalleria» Gruppo carri «S.Giorgio»
Libano 1982-84	Contingente italiano nella forza multinazionale di pace	Plotone dei «Cavalleggeri di Lodi» su autoblindo 6616 e 6614
Somalia 1993-94	Contingente italiano nella forza multinazionale di pace (O.N.U.) (operazione IBIS 1 - IBIS 2)	A turno squadrone dei «Cavalleggeri Guide», dei «Lancieri di Montebello», dei «Lancieri di Firenze», dei «Lancieri di Novara» su autoblindo Centauro e 6614
Somalia 1995	Contingente italiano nella forza multinazionale di pace (O.N.U.) (operazione IBIS 3)	Plotone su blindo Centauro dei «Cavalleggeri Guide»
Bosnia 1996-oggi	Contingente italiano nella forza multinazionale di pace (O.N.U.) (operazione IFOR-SFOR)	A turno gli Squadroni dei «Cavalleggeri Guide», con aliquote di «Savoia Cavalleria» su autoblindo Centauro e 6614
Albania 1997	Contingente italiano nella forza Europea di pace (operazione ALBA)	Uno squadrone dei «Cavalleggeri Guide», uno squadrone di «Savoia Cavalleria» su blindo Centauro e 6614
Macedonia 1999	Forza di estrazione Europea	Uno squadrone dei «Cavalleggeri Guide» su blindo Centauro e 6614

A ricordarli tutti basti il nome di Guido Raby che da capitano comandava la VIII squadriglia nel 1918, da colonnello il reggimento corazzato "Lancieri di Vittorio Emanuele II" nel 1943 alla difesa di Roma e poi caduto nella guerra di liberazione.

La blindo riappare poi alla fine degli anni Trenta alla Scuola di Cavalleria di Pinerolo con il Centro Addestramento Autoblindo, che sforna tutte le unità blindo-corazzate della seconda guerra mondiale a livello di reggimento ("Montebello" e "Lodi") di gruppo squadroni ("Nizza", "Novara", "Monferrato"). Fra gli uomini che vi hanno appartenuto spiccano le medaglie d'oro al valor militare ten. colon-

nello Luigi Goytre e tenente Salvatore Manca, entrambe alla memoria. Anche sui carri armati l'esperienza di pace e di guerra della cavalleria è ormai consolidata. Basti ricordare il reggimento "Guide" antesignano nello specifico settore, nonché i gruppi carri veloci, di cui si ricordano le MOVM alla memoria: capitano Ettore Crippa, tenente Franco Martelli, in Etiopia, sottotenente Luigi Fuccia e maresciallo Carlo Chiamenti, entrambi cavalieri e carristi ad un tempo, caduti in Spagna. Senza dimenticare il capitano Ferruccio Dardi, il sergente Udino Bombieri, il capitano Romolo Fugazza, il capitano Camillo Sabatini, caduti durante la seconda guerra mondiale e nella liberazione. Essa è la ricompensa al V.M. allo stendardo di "Montebello" suggellano la capacità e la tradizione carrista della cavalleria.

Con la nascita nel dopoguerra della cavalleria blindata nel 1946, anche nel nome si evidenzia la presenza delle autoblindo, e la loro simbiosi con l'Arma. Ed in Somalia con il primo intervento O.N.U. nel 1950-56 si inviano ben quattro squadroni di autoblindo (Staghound) tratti dai reggimenti "Genova", "Novara", "Piemonte" e "Gorizia", di cui portano il nome.

Nel 1982-84 le autoblindo con "Lodi" partecipano alle operazioni nel Libano. Un reparto esploratori su blindo 6616 e VTT 6614 della Fiat Oto Melara (primi mezzi concepiti e costruiti in Italia dal termine della seconda guerra mondiale) opera nella martoriata città di Beirut. Anche in tempi più recenti nel 1992-94 la cavalleria con le blindo è tornata in Somalia con la missione Restor Hope nel contingente Ibis. I "Cavalleggeri Guide" hanno inviato quattro plotoni blindo, due pesanti (Centauro) e due leggeri (Fiat 6614) in Somalia.

È seguito, quindi, lo squadrone dei "Lancieri di Montebello" che ha avuto il sotto tenente Andrea Millevoi (M.O.V.M.) caduto nell'adempimento del dovere. Sono seguiti gli squadroni dei "Lancieri di Firenze" e di "Novara" (che accomuna nel suo nome anche contingenti di "Piemonte" e "Genova") tutti armati con le nuove blindo Centauro e le Iveco Fiat. Dal gennaio 1996 è presente in Bosnia nel contingente multinazionale uno squadrone blindato "Guide", rinforzato successivamente con aliquote di "Savoia".

Nel 1997 nel contingente europeo di pace in Albania vi sono due squadroni blindati di "Guide" e di "Savoia" e dal 1999 uno squadrone "Guide" è presente in Macedonia, al confine con il Kosovo, nella forza di estrazione europea.

Essi svolgono un'importante mandato anche perché i mezzi blindati nella specifica missione si sono dimostrati i più adatti alle necessità di ambiente e di impiego. Ma il passaggio dal cavallo al mezzo corazzato non è stato semplice e senza traumi. Necessita perciò un piccolo passo indietro per osservare l'evoluzione effettuata dall'Arma.

La ricostituzione, come si è scritto, iniziata nel 1946, con le prime unità blindate, evolve gradualmente verso la globale corazzatura e cingolatura raggiungendo la punta massima di sette reggimenti (anni Sessanta), aventi in proprio la componente leggera e tre gruppi squadroni, trasformati e ridotti poi a quattro reggimenti e sette gruppi, in prevalenza a fisionomia esplorante (anni Settanta).

In seguito, e questa è quasi cronaca, con la ristrutturazione dell'Esercito, e la formazione di brigate pluriarma conseguita attraverso l'abolizione del livello di reggimento, i reparti di cavalleria sono stati articolati in gruppi squadroni (1975).

Con la prima ristrutturazione è sparito pertanto il reggimento e l'esplorazione tattica terrestre dal livello corpo d'armata è scesa a quello divisionale senza un plausibile motivo operativo-dottrinale, ma solo

perché si erano sciolte le pedine.

Con la seconda ristrutturazione è sparito anche il GED a livello divisionale, ritenendo l'esplorazione un momento di minor rilievo nella battaglia.

Oggi con la ricostituzione del livello reggimento e con l'assegnazione delle nuove autoblindo, la Cavalleria ha ripreso un proprio ruolo con compiti specifici di esplorazione ritenuta giustamente indispensabile in un ambiente sempre più diradato. Né è pensabile improvvisare queste funzioni e queste unità senza andare incontro, come si è scritto, a gravissime conseguenze strategiche, come gli esempi già citati di Custoza, Adua, Caporetto ed El Alamein insegnano.

Ora, per le caratteristiche proprie dell'attività esplorativa e dei compiti definiti peculiari della cavalleria, si è ritenuto utile e vantaggioso continuare a conservarli all'Arma, che oltre ad aver sempre svolto i ruoli in questione, ha ormai un cinquantennio di esperienza di guerra e di pace compiute sui mezzi blindo-corazzati. Attraverso un suo adeguato impiego, anche nel campo di battaglia futuro sarà possibile la necessaria mobilità, in un quadro chiarificato e di sicurezza: per il particolare orientamento mentale volto all'aggressività, al movimento, alle operazioni isolate su ampi e profondi spazi, per l'attitudine alla reazione tempestiva, per la familiarità con le situazioni fluide, nonché per la prontezza d'intervento, che sono il risultato di anni di addestramento e di esperienza, nonché di tradizioni che non si improvvisano e che devono essere messe a frutto in modo opportuno. Ne consegue la necessità di preparare quadri e gregari al fine di conservare una forma mentis adeguata, esaltando le caratteristiche specifiche dell'Arma.

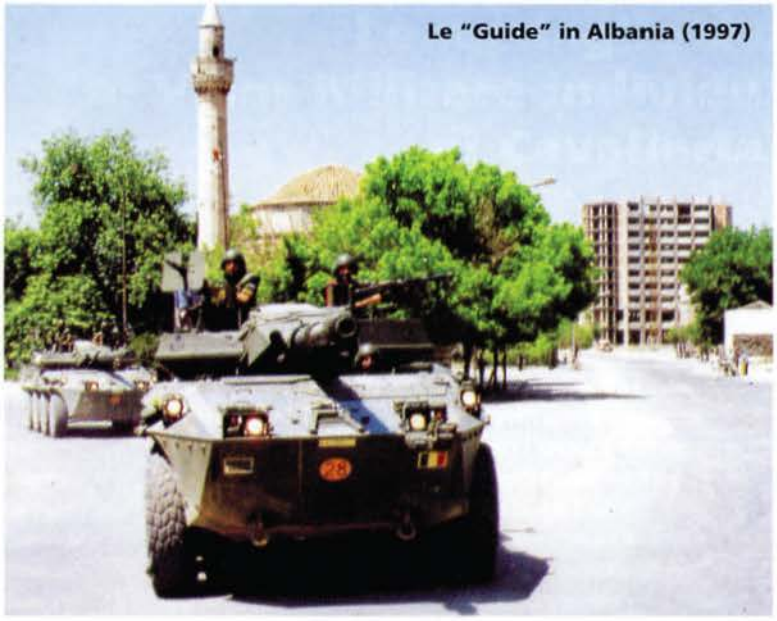
Nell'affannosa ricerca di paradossi pacifisti qualcuno ha affermato ch'è fortunato quel "paese" che non ha avuto bisogno di "eroi".

Si può ribattere ch'è fortunata quella nazione che li ha avuti al momento ed al posto giusto, ed è riuscita a fornire loro quanto necessitava per combattere. A Proposito di "eroi", nello specchio sono indicati i decorati di medaglie d'oro al V.M. appartenuti all'Arma di Cavalleria.

In conclusione oggi la cavalleria, memore del suo passato ed erede di rilevanti tradizioni, continua a svolgere il suo lavoro quotidiano e silenzioso del tempo di pace, nelle varie attività che questo comporta: nella preparazione del cittadino/soldato, nello svolgimento delle mansioni affidate dalla Nazione, dalla Alleanza e dalla ONU per la vigilanza e la difesa dei confini, nel soccorso alle popolazioni colpite da calamità naturali, nella tutela delle libere istituzioni, nelle operazioni di imposizione e mantenimento della pace, secondo i compiti attribuiti dalle leggi dello Stato.

È questo, come si è già detto, uno dei più significativi, anche se abusati, motti della cavalleria che simboleggia pienamente lo spirito dell'Arma che passa attraverso la storia con l'impeto dei suoi cavalli, lasciando indelebili tracce.

Per le sue caratteristiche manovriere, per la velocità dell'azione e la potenza del-



Le "Guide" in Albania (1997)

nonché le medaglie al valor civile ai comandi delle due Brigate per il terremoto del Friuli (1976).
Nella storia dell'Arma non sembrano esservi, dunque, pagine grigie. Il cavallo non è mai stato usato per allontanarsi dal campo di battaglia, ma solo per accorrervi celermente a sciabolare il nemico, come illustri esempi ricordano.
"Cavallo e cavaliere", è stato scritto da penna più illustre di questa, l'urto, in arcione, si è sempre distinta ed imposta, nella imponenza dei suoi scalpitanti schieramenti, per la capacità di cogliere l'attimo propizio e fuggente e piombare con incontenibile slancio sul nemico incalzante, per ridurne l'irruenza ed arrestarlo o sull'avversario scosso per inseguirlo ed annientarlo. Le gesta sono, del resto, testimoniate dalle ricompense al valor militare agli Stendardi – una croce dell'ordine militare di Savoia (oggi detto d'Italia), sei medaglie d'oro, diciotto d'argento, trentadue di bronzo, nove croci di guerra – così come dalle moltissime decorazioni individuali che cavalieri di ogni grado e di ogni tempo si sono meritati. Né si possono tralasciare le recenti ricompense al valor civile ed al valore dell'Esercito, attribuite ai reparti per premiare l'abnegazione dimostrata nei soccorsi portati, con la consueta generosità, alle popolazioni colpite da calamità naturali. Si ricordano: la medaglia d'argento al valore civile alle "Guide" per il disastro del Vajont (1963); la medaglia di bronzo al valor civile a "Lodi" per l'alluvione del 1968 nel vercellese; le medaglie al valor dell'Esercito a "Piemonte", "Genova", "Novara", "Aosta", "Milano", "Firenze", "Guide", "Treviso" "hanno solo sentito il respiro del sacrificio e l'orgoglio della vittoria". E si potrebbe aggiungere che anche nella sconfitta la cavalleria ha fatto ricorso a quella dignità sacrificale che risulta una delle sue eminenti qualità.

La generosa determinazione aggressiva permea lo spirito dell'Arma non solo nell'impiego del cavallo. Un vecchio regolamento così recita: "la cavalleria si difende attaccando e muore correndo alla vittoria".

Norma valida ancora oggi per la cavalleria blindata, dal momento che al superamento del nobile cavallo da guerra, si contrappone il rafforzamento nella profonda spiritualità e di un vigoroso atteggiamento dell'animo.

L'impeto dei cavalli lanciati in un vortice di eccitazione, di scoppi e di polvere, il balenìo delle lance e delle sciabole protese verso il nemico, gli Stendardi al vento, le trombe che incitavano all'entusiasmo della carica sopravvivono al rombo dei motori, cui oggi l'Arma affida le sue risorse operative. Dragoni, cavalieri, lancieri, cavalleggeri, guide vivono tutto oggi anche se blindati, e rappresentano uno spirito di Corpo intramontabile, una dedizione di fierezza

che attesta come non sia il mezzo a fare il cavaliere, ma piuttosto il sopravvivere di nobili ideali di vita e di azione che sono il retaggio del passato, attualizzati nel presente e protesi all'avvenire. Nel passato con il cavallo, per il quale schiere di soldati "montati" hanno provato affetto e attaccamento, nel presente con i nuovi, sempre più potenti mezzi blindati, nel futuro... passato e presente, e, ma lo spirito resta quello di sempre: cavalleresco e romantico, espressione di una visione umanitaria della lotta tra gli uomini, tanto più importante ora, nel momento in cui si moltiplicano le manifestazioni della feroce brutalità verso i deboli e gli innocenti, dei quali il cavaliere è sempre stato il difensore.

Di questo spirito cavalleresco, caratteristico della tradizione occidentale, originatosi già da molti secoli, sono eredi e cultori coloro che operano attualmente sui mezzi blindo-corazzati, ma che affondano le loro radici più profonde nella linfa della cavalleria italiana. I nitrenti squadroni ora sono di acciaio, ma la luce della tradizione delle antiche lance risplende viva sulla corazza dei potenti mezzi, incitando gli animi nell'impegno di essere gelosi custodi di tanto passato ed animatori delle generazioni future, affinché la cavalleria abbia sempre gli stessi compiti di avanguardia e lo stesso spirito di suprema decisione e sacrificio.

Questa, che si è descritta è una storia, sia pure succinta, di uomini che senza recriminazioni e contestazioni, ma con lo slancio degli atti compiuti con il cuore, cioè dettati dal più nobile degli impulsi, dall'ideale, hanno operato in guerra e in pace. Legati fra loro dai vincoli indissolubili dell'amor di Patria, della disciplina, del cameratismo e dell'umana solidarietà, hanno dimostrato al mondo intero come nella buona, così nella avversa fortuna, si comporta il soldato italiano. Perciò sono maggiormente meritevoli di ricordo specie oggi, in un mondo dai molti squilibri, teso in misura irresponsabile alla sola conquista del benessere materiale, dimentico di quei valori spirituali i quali soli possono far compiere gesta incomparabili.

Valori spirituali di cui la cavalleria italiana ha dato ampie prove e testimonianze, poiché nei suoi oltre trecentodieci anni di storia sono mutate più volte le uniformi, le armi, le procedure del combattimento, ma incrollabile ed immutato è rimasto e deve rimanere lo spirito, ossia un modo di agire, di vivere e, quando occorra, anche di morire da uomini d'onore.

La Cavalleria del futuro: di linea o blindata, carrista, del cielo

Le medaglie d'oro al Valor Militare individuali dell'Arma di Cavalleria

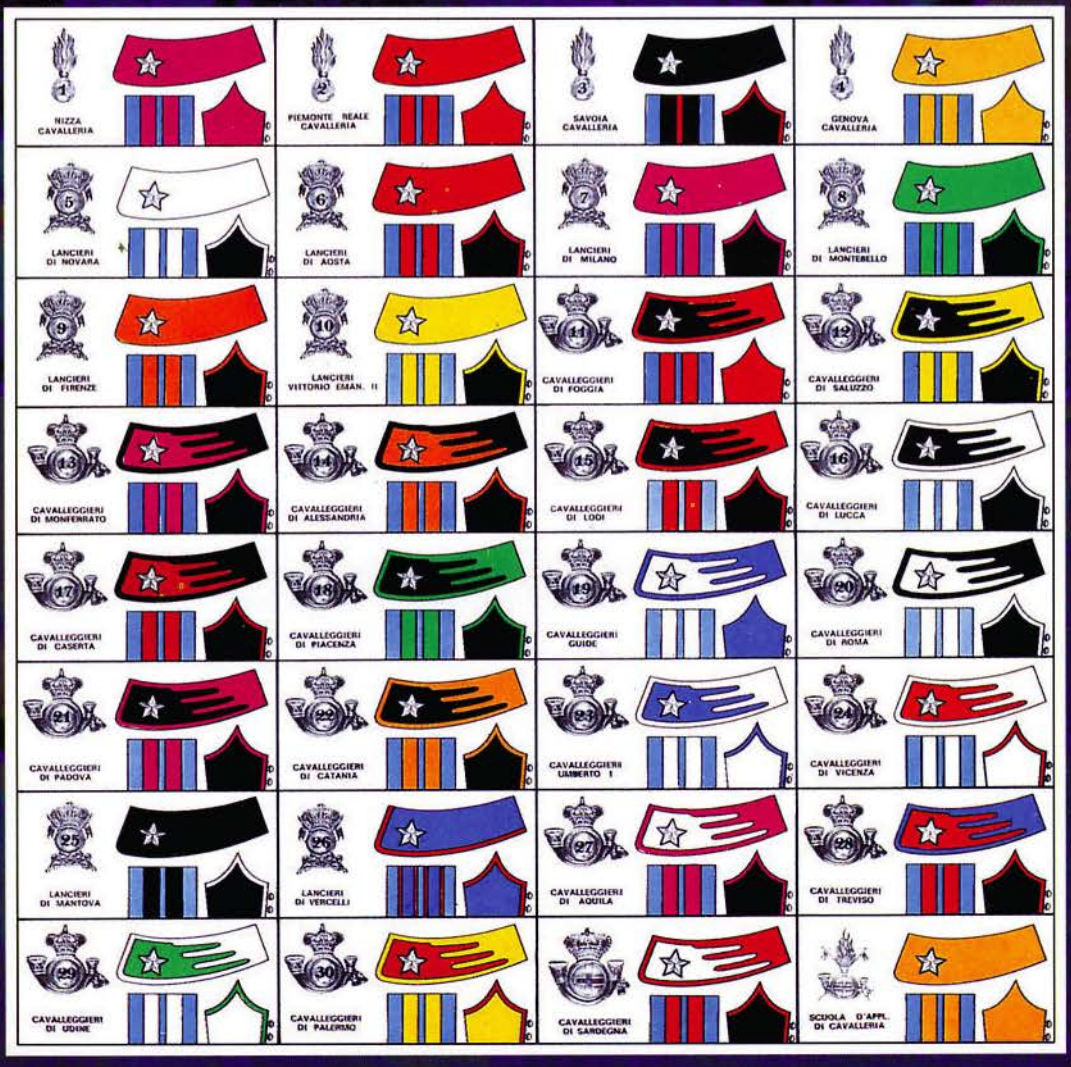
GRADO	NOME COGNOME E/O CASATO	REPARTO**	LOCALITA' e DATA
Capitano	Gerolamo BERLINGUER	«Cavalleggeri di Sardegna»	Sassari, 25 giugno 1835
Capitano	Efisio FALCUI PES	«Cavalleggeri di Sardegna»	Cagliari, 12 febbraio 1836
Capitano	Agostino CASTELLI	«Cavalleggeri di Sardegna»	Orgosolo, 1840
Colonnello	Ferdinando MAFFEI DI BOGLIO	«Novara Cavalleria»	Verona, 14 giugno 1848
Colonnello	Maurizio GERBAIX DE SONNAZ	Brigata Cavalleria(«Monteferrato»)	Montebello, 20 maggio 1859
Capitano	Girolamo AVOGADRO	«Cavalleggeri di Monferrato»	S.Martino, 24 giugno 1859
Maggiore	Giuseppe MISSORI	Guide a Cavallo di Garibaldi	Milazzo, 20 luglio 1860
Generale	Paolo GRIFFINI	Brigata Cavalleria ("Saluzzo")	Macerone, 20 ottobre 1860
Capitano	Vincenzo COCCONITO DI MONTIGLIO	"Lancieri di Novara"	Macerone, 20 ottobre 1860
Colonnello	Alessandro AVOGADRO DI CASANOVA	Fanteria ("Novara")	Gaeta, 12 novembre 1860
Generale	Eugenio di SAVOIA CARIGNANO	"Piemonte Reale Cavalleria"	Gaeta, 1861
Generale	Amedeo Ferdinando di SAVOIA	Fanteria ("Novara")	Custoza, 24 giugno 1866
Generale	Umberto di SAVOIA	16^ Divisione ("Aosta")	Villafranca, 24 giugno 1866
Colonnello	Enrico STRADA	"Cavalleggeri di Alessandria"	Villafranca, 24 giugno 1866
Capitano	Malachia MARCHESI DE TADDEI	"Cavalleggeri di Alessandria"	Villafranca, 24 giugno 1866
Maggiore	Stefano CANZIO	Guide a cavallo di Garibaldi	Bezzecca, 21 luglio 1866
Capitano	Francesco CARCHIDIO MALAVOLTI*	Sqd indigeno "Cheren" ("Padova")	Cassava, 17 luglio 1894
Tenente	Paolo SALAROLI DI BRIONA*	"Cavalleggeri di Lodi"	Tripoli, 26 ottobre 1911
Serg.Maggiore	Francesco FODDE*	5° Sqd. savari ("Piacenza")	Libia, 18 aprile 1913
Tenente	Ruggero BARDAZZI*	5° Sqd. savari ("Milano")	Libia, 22 aprile 1913
Tenente	Guido BRUNNER*	Fanteria ("Roma")	Monte Fior, 6 giugno 1916
Tenente	Folceri PAOLUCCI DEI CALBOLI*	Artiglieria ("Savoia")	Dosso Faiti, 18 gennaio 1917
Capitano	Fulco RUFFO DI CALABRIA	Aviazione ("Foggia")	Cieli di Guerra, 14-17-20 luglio 1917
Ten.Colonnello	Maurizio DE VITO PISCICELLI*	Fanteria ("Aosta")	Kamno Alto, 24 ottobre 1917
Capitano	Giancarlo CASTELBARCO VISCONTI*	"Cavalleggeri di Roma"	Pasian Schiavonesco, 29 ottobre 1917
Capitano	Ettore LAIOLO*	"Genova Cavalleria"	Pozzuolo del Friuli, 30 ottobre 1917
Tenente	Carlo CASTELNUOVO DELLE LANZE*	"Genova Cavalleria"	Pozzuolo del Friuli, 30 ottobre 1917
Colonnello	Francesco ROSSI*	"Piemonte Reale Cavalleria"	Tagliamento-Piave, 29 ottobre-8 novembre 191
Maggiore	Francesco BARACCA	Aviazione ("Piemonte Reale")	Cieli di Guerra, 1916-1917
Capitano	Annibale CARETTA*	Burbantieri ("Monferrato")	Montello, 15 giugno 1918
Tenente	Giacomo Camillo DE CARLO	Aviazione ("Firenze")	Fronte del Piave, luglio-agosto 1918
Aiut.di Battaglia	Elia ROSSI PASSAVANTI	Arditi ("Genova")	Hermada, 1916-Grappa, 1918
Capitano	Raffaele LIBROIA*	"Cavalleggeri di Saluzzo"	Tauriano, 2 novembre 1918
Ten.Colonnello	Gabriele D'ANNUNZIO	Aviaizone ("Novara")	Zona di guerra, maggio 1915-novembre 1918
Capitano	Ettore CRIPPA*	Carri veloci ("Guide")	Africa Orientale, 15 dicembre 1935
Tenente	Franco MARTELLI*	Carri veloci ("Genova")	Africa Orientale, 15 dicembre 1935
Tenente	Francesco AZZI*	Gruppo Spahis ("Nizza")	Africa Orientale, 25 dicembre 1935
Capitano	Amedeo DE REGE THESAURO DI DONATO*	"Lancieri di Aosta"	Africa Orientale, 2 febbraio 1936
Tenente	Emanuele LEONARDI DI VILLACORTESE*	Banda a cavallo ("Nizza")	Africa Orientale, 20 febbraio 1936
S.Tenente	Ludovico MENECUCCI*	"Lancieri di Aosta"	Africa Orientale, 8 aprile 1936
S.Tenente	Antonio BRANCATI*	Banda a cavallo ("Alessandria")	Africa Orientale, 26-28 agosto, 1937
Maggiore	Luigi MANUSARDI*	V. Gr. Sqd. Cav. Col. ("Piemonte Reale")	Africa Orientale, 27 novembre 1937
S.Tenente	Giovanni THUN HOHENSTEIN*	I. Gr. Sqd. Cav. Col. ("Vitt. Emanuele II")	Africa Orientale, 28 marzo 1938
Tenente	Bruno YESI	Banda a cavallo ("Nizza")	Africa Orientale, 29 giugno 1938
S.Tenente	Giorgio Cesare RAITA*	IV. Gr. Sqd. Cav. Col. ("Aosta")	Africa Orientale, 18 gennaio 1939

Capitano	Gino BERARDI*	XVI. Gr. Sqd. Cav. Col. ("Nizza")	Africa Orientale, 17 giugno 1939
S.Tenente	Antonio CORSI DI TURRI*	XVI. Gr. Sqd. Cav. Col. ("Genova")	Africa Orientale, 21 settembre 1939
Tenente	Mario TACCA*	XVI. Gr. Sqd. Cav. Col. ("Aosta")	Africa Orientale, 21 settembre 1939
S.Tenente	Luigi FUCCIA*	Raggrupp. Carri d'assalto ("Firenze")	Spagna, 11 marzo 1937
Capitano	Romolo FOWST*	"Lancieri Vittorio Emanuele II"	Spagna, 26 marzo 1938
Tenente	Giuseppe BORGHESE*	"Piemonte Reale Cavalleria"	Spagna, 22 settembre 1938
Capitano	Lorenzo LORENZETTI*	"Lancieri di Aosta"	Spagna, 30 gennaio 1939
S.Tenente	Luigi Alberto FUMI*	"Cavalleggeri Guide"	Grecia, 10 novembre 1940
Lanciere	Alfredo NOTTE*	"Lancieri Milano"	Grecia, 10-11 aprile 1941
Guida	Giuseppe FELICE*	"Cavalleggeri Guide"	Grecia, 12-15 aprile 1941
Ten.Colonnello	Elia ROSSI-PASSAVANTI	III Corpo d'Armata ("Genova")	Albania, gennaio-aprile 1941
S.Tenente	Giovanni BONETTO*	"Cavalleggeri Guide"	Albania, 5 agosto 1943
Tenente	Eudo GIULIOLI*	"Cavalleggeri Guide"	Albania, 5 agosto 1943
Tenente	Renato TOGNI*	Gr. Bande a Cav. ("Aosta")	Africa Orientale, 21 gennaio 1941
Tenente	Archimede DE MARTINI*	VI Gr. Sqd. Cav. Col. ("Novara")	Africa Orientale, 1-4 aprile 1941
Generale	Emanuele BERAUDO DI PRALORMO	Divisione Coloniale ("Firenze")	Africa Orientale, maggio-giugno 1941
Capitano	Giuseppe ROSSO*	XIV Gr. Sqd. Cav Col. ("Piemonte R.")	Africa Orientale, agosto settembre 1941
Tenente	Vincenzo PASTORE*	XIV Gr. Sqd. Cav Col. ("Monferrato")	Africa Orientale, agosto settembre 1941
Tenente	Salvatore MANCA*	Brg. Cor. ("Cavalleggeri di Sardegna")	Africa Settentrionale, dic. 1940-febbr. 1941
Capitano	Ferruccio DARDI*	"Lancieri di Novara"	Africa Settentrionale, 9 luglio 1942
Generale	Federico FERRARI-ORSI*	X Corpo d'Arma ("Aosta")	Africa Settentrionale, 18 ottobre 1942
Capitano	Gastone SIMONI*	Paracadutisti ("Genova")	Africa Settentrionale, 23-27 ottobre 1942
Capitano	Costantino RUSPOLI DI PIGGIO SUSA*	Paracadutisti ("Genova")	Africa Settentrionale, 26-27 ottobre 1942
Ten.Colonnello	Carlo Marescotti RUSPOLI DI PIGGIO SUSA*	Paracadutisti ("Genova")	Africa Settentrionale, 4 novembre 1942
Generale	Ugo DE CAROLIS*	Divisione "Torino" ("Guide")	Russia, luglio-dicembre 1941
Ten.Colonnello	Massimiliano CUSTOZA*	"Lancieri di Novara"	Russia, 16-20-21 febbraio 1942
Tenente	Mario SPOTTI*	"Lancieri di Novara"	Russia, 22 agosto 1942
Maggiore	Alberto LITTA MODIGNANI*	"Savoia Cavalleria"	Russia, 24 agosto 1942
Capitano	Silvano ABBA*	"Savoia Cavalleria"	Russia, 24 agosto 1942
Sergente	Udino BOMPIERI*	"Lancieri di Vittorio Emanuele II"	Bracciano, 9 settembre 1943
Capitano	Romolo FUGAZZA*	"Lancieri di Montebello"	Roma, P.ta S.Paolo, 10 settembre 1943
Capitano	Camillo SABATINI*	"Lancieri di Montebello"	Roma, P.ta S.Paolo, 9 settembre 1943
Capitano	Franco VANNETTI DONNINI*	"Genova Cavalleria"	Roma, P.ta S.Paolo, 10 settembre 1943
Ten.Colonnello	Alberto BECHI LOSERNA*	Paracadutisti ("Genova")	Sardegna, 10 settembre 1943
Ten.Colonnello	Luigi GOYTRE*	"Nizza Cavalleria"	Tirana, 13 dicembre 1943
Maggiore	Carlo PIRSIO BIROLI*	Stato Maggiore ("Genova")	Tirana, 13 dicembre 1943
Generale	Alfonso CIGALA FULGOSI*	Comandante della Piazza ("Firenze")	Spalato, 8 novembre-1 dicembre 1943
Colonnello	Luigi LANZUOLO*	"Cavalleggeri di Monferrato"	Berat, marzo-novembre 1943
Cavalleggero	Alfredo SFORZINI*	Resistenza ("Monferrato")	Cavour, 21 dicembre 1943
Generale	Dardano FENULLI*	Resistenza ("Vittorio Emanuele II")	Roma, settembre 1943-marzo 1944
Capitano	Manfredi AZZARITA*	Resistenza (Carri veloci "S.Giusto")	Fosse Ardeatine, 24 marzo 1944
Generale	Piero DODI*	Resistenza ("Monferrato")	Fronte cland. resist. settem. 1943 - giugno 1944
Tenente	Andrea PAGLIERI*	Resistenza ("Novara")	Verona, 9 settembre 1943-Fossano, 9 agosto 1944
Maggiore	Franco MARTELLI*	Resistenza ("Saluzzo")	Pordenone, 27 novembre 1944
S.Tenente	Francesco SABATUCCI*	Resistenza ("Vittorio Emanuele II")	P.te Priula, 19 dicembre 1944
Tenente	Edgardo SOGNO RATA DEL VALLINO	Resistenza ("Nizza")	8 settembre 1943- 2 maggio 1945
Ten.Colonnello	Enzo VENTURINI	A.L.E. ("Savoia")	Croazia, 7 gennaio 1992
S.Tenente	Andrea MILLEVOI	"Lancieri di Montebello"	Somalia, 2 luglio 1993

*alla memoria

**tra parentesi l'ultimo reparto nazionale di cavalleria nel quale ha prestato servizio prima di essere decorato di M.O.V.M.

Fregi e colori della Cavalleria



Fregi del copricapo e colori al bavero, alle manopole delle maniche della giubba, alle bande dei pantaloni, dei trenta reggimenti di cavalleria nel loro massimo storico, del gruppo squadroni "Cavalleggeri di Sardegna", della Scuola di Cavalleria (1915-20).

L'Arma di Cavalleria

Unità			Epoca	Motto
Nizza	Cavalleria	(1°)	1690-oggi	*Nicaea fidelis*
Piemonte	Cavalleria	(2°)	1692-oggi	*Venustus et audax*
Savoia	Cavalleria	(3°)	1692-oggi	*Savoje bonnes nouvelles*
Genova	Cavalleria	(4°)	1683-oggi	*Soit a pied, soit a cheval mon honneur est sans ègal*
Lancieri	di Novara	(5°)	1828-oggi	*Albis ardua*
Lancieri	di Aosta	(6°)	1774-oggi	*Aösta d'fer*
Lancieri	di Milano	(7°)	1859-1989	*Sic personat virtus*
Lancieri	di Montebello	(8°)	1859-oggi	*Impetum hostm perterreo*
Lancieri	di Firenze	(9°)	1753-1995	*Con l'animo che vince ogni battaglia*
Lancieri	di Vitt. Em. II	(10°)	1859-1943	*Per la gloria del nome*
Cavalleggeri	di Foggia	(11°)	1863-1920	*Audaci e vigili*
Cavalleggeri	di Saluzzo	(12°)	1848-1990	*Quo fata vocant*
Cavalleggeri	di Monferrato	(12°)	1850-1943	*Semper ut quondam*
Cavalleggeri	di Alessandria	(14°)	1850-1979	*In periculo surgo*
Cavalleggeri	di Lodi	(15°)	1859-1995	*Lodi s'immola*
Cavalleggeri	di Lucca	(16°)	1859-1943	*Gladium pro patria et rege*
Cavalleggeri	di Caserta	(17°)	1863-1919	*Ad erta volgo*
Cavalleggeri	di Piacenza	(18°)	1859-1919	*Viriliter pro patria militantibus*
Cavalleggeri	Guide	(19°)	1859-oggi	*Alla vittoria e all'onor son guida*
Cavalleggeri	di Roma	(20°)	1871-1919	*Nomen urget*
Cavalleggeri	di Padova	(21°)	1883-1919	*Valore e cortesia*
Cavalleggeri	di catania	(22°)	1883-1919	*Usque dum vivam et ultra*
Cavalleggeri	di Umberto I	(23°)	1887-1919	*Tanto nomine vinces*
Cavalleggeri	di Vicenza	(24°)	1887-1919	*A Vincentia vincentis*
Cavalleggeri	di Mantova	(25°)	1909-1919	*Referam tibi Mantua palmas*
Cavalleggeri	di Vercelli	(26°)	1909-1919	*A nessuno secondo*
Cavalleggeri	di Aquila	(27°)	1909-1919	*Gloria o morte*
Cavalleggeri	di Treviso	(28°)	1909-1991	*In certamine audaces*
Cavalleggeri	di Udine	(29°)	1909-1919	*Aspetto l'ora*
Cavalleggeri	di Palermo	(30°)	1915-1943	*Mora mora*
Cavalleggeri	di Sardegna		1726-1944	*Solu in sa morte zedere*
Guide a cavallo di Garibaldi			1859-1866	
Cavalleria Coloniale			1887-1941	*Ove galoppo impero*
Savari e Spahis			1911-1943	*Col cuore oltre l'ostacolo*
Gruppi Carri veloci			1934-1943	*Alla vittoria ed all'onor son guida*
Scuola di Cavalleria				
e delle Truppe Corazzate			1823-oggi	*Con impeto e ferreo cuore oltre l'ostacolo*
Raggruppamento addestrativo RSTA			1998-oggi	
Associaz. Naz. Arma di Cavalleria			1919-oggi	*Ut velocius, ut vehementius*

LEGENDA: Medaglia d'oro al V.M. · Medaglia d'argento al V.M. · Medaglia di bronzo al V.M. · Croce di guerra al V.M. · Ordine milit. di Savoia · Med. di argento al val. o merito civile · Med. di bronzo al val. o merito civile

Ricompense allo stendardo	Festa del corpo	
1848 1849 1849 1916	16 maggio Monfalcone	1916
1848-49 1860 1869 1976	21 marzo Sforzesca	1849
1918 1941-42 1942	24 agosto Jsbuschenskij	1942
1796 1796 1916 1917 1976	21 aprile Bricchetto	1796
1848 1859-60 1860 1917 1941-42 1942 1976	27 agosto Fronte del Don	1942
1849 1866 1918 1936 1936 1940 1976	24 giugno M. Vento	1866
1860 1918 1941 1973	19 giugno Monastier	1918
1943	15 settembre P.ta S.Paolo	1943
1866 1917-18 1976	30 ottobre Vitt. Veneto	1918
1918	19 giugno Monastier	1918
	30 ottobre Vitt. Veneto	1918
1916-18	2 novembre Istrago	1918
1859	20 maggio Montebello	1859
1859 1866	24 giugno Custoza	1866
1911 1913 1942-43 1968	26 ott. Henni Bu Meliana	1911
	6 agosto Marinasi	1918
	15 giugno Montello	1918
	28 settembre Fondazione	1859
1866 1916-18 1940 1963 1976	24 giugno Custoza	1866
	15 settembre Monfalcone	1916
	3 novembre Vitt. Veneto	1918
1918	7 luglio Fieri	1918
	1 novembre Scutari	1918
	26 agosto Bainsizza	1917
1915-18	4 nov. Castion di Strada	1918
1916-18	3 novembre S.Odorico	1918
	4 novembre Paradiso	1918
1916 1976	15 maggio Monfalcone	1916
1916	9 agosto Vertojbizza	1916
1918	28 luglio Kuci	1918
1918	7 luglio Fieri	1918
1859		
1936 1936-37 1937-38 1938		
1922 1922 1923 1924 1922-28 1928 1935-36		
1941 (gr. «S.Giorgio»)		
1915-18 1935-36		
	20 novembre rifondazione	1849
	31 ottobre	
	23 aprile S. Giorgio	

Medaglia d'argento al valore dell'Esercito

Medaglia di bronzo al valore dell'Esercito

Il Museo storico dell'Arma di Cavalleria

Il Museo nazionale della Arma di Cavalleria è dislocato a Pinerolo (TO), nell' antica caserma principe Amedeo, ora generale Fenulli, che fu sede della Scuola di Cavalleria dal 1849 al 1943.

Su istanza del consiglio nazionale della Associazione Arma di Cavalleria, il Museo fu istituito nella sede di Pinerolo dal Ministro della Difesa alla fine del 1961. Ricevuta dal Presidente della Repubblica personalità giuridica, fu inaugurato ed aperto al pubblico ormai trent'anni orsono, nell'ottobre del 1968. Oggi il museo dipende dalla Scuola di Cavalleria e Truppe Corazzate.

Particolarità del Museo è che quasi nulla di ciò che vi è custodito proviene dall'amministrazione della Difesa: la stessa caserma che lo ospita è di proprietà della città di Pinerolo, alla quale viene pagato un affitto simbolico di poche lire all' anno. Quasi tutti i materiali esposti, infatti, sono stati donati, nel tempo, da ufficiali sottufficiali, militari ed estimatori della Arma.

La vasta esposizione di cimeli che di giorno in giorno si arricchisce grazie a nuove donazioni (le ultime in ordine di tempo riguardano i cimeli già di proprietà del circolo ufficiali del reggimento "Lancieri di Vittorio Emanuele II" ed un lascito di cento milioni in contanti donati dalla signora torinese Giovanna Beccuti, vedova di un ex militare di leva dei "Lancieri di Novara") lo rende uno tra i più ricchi musei d'Arma in Europa.

L'edificio è di tre piani.

Al piano terra, oltre le grandi lapidi monumentali riportanti i nomi degli ufficiali, già frequentatori della Scuola di Cavalleria, caduti nelle guerre per il

Risorgimento nazionale, nelle campagne coloniali e durante la grande guerra, vi è il Sacrario, ove sono raccolti i ritratti e le motivazioni dei decorati di medaglia d'oro, vi sono esposti carri, carriaggi, carrozze, selle, gualdrappe e la ricostruzione di una mascalcia ove è ospitato Cromwell, cavallo già di proprietà del conte Emanuele Cacherano di Bricherasio, che si dice sia stato montato anche dal capitano Federico Caprilli suo grande amico.

Al primo piano si trovano stendardi, bandiere, bronzi, argenti, quadri, stampe, fotografie, decorazioni ed una ricca collezione di uniformi interessanti il periodo che corre tra l'inizio delle guerre per il Risorgimento ed i giorni nostri.

Il secondo piano interessa le campagne coloniali e le due guerre mondiali, mentre in una delle sue gallerie troviamo infine una raccolta di armi bianche e da fuoco, africane ed europee.

Negli ultimi due anni, sono stati realiz-

zati al museo una serie di lavori infrastrutturali tendenti a dare sicurezza all'edificio ed ai suoi visitatori ed inoltre è stata avviata una attività di riordino, catalogazione, descrizione e illustrazione dei cimeli.

Riesaminato l'intero sistema elettrico e di allarme, tutte le vetrine di esposizione sono state illuminate e rifatte, curando particolarmente l'allestimento e l'ordine cronologico dei materiali esposti.

Centinaia di fotografie antiche, disposte su numerosi piani espositori, dipingono, spesso con magnifici ritratti, gli anni che, partendo dal 1861, attraversano le riforme e le varianti all'uniforme del 1871, del 1876, del 1895, del 1903, etc.

Parimenti centinaia di cimeli molto rari, talvolta unici, illustrati da ricche didasca-

lie, sono stati riordinati, in modo da accompagnare lo studioso ed il neofita in questo giro intorno all'Arma, alla sua storia ed alle sue tradizioni. Un complesso lavoro di riordino ha consentito l'esposizione di numerosi medaglieri di ufficiali, sottufficiali e militari della Arma, tra i quali spiccano i diplomi di concessione delle medaglie, delle onorificenze e degli ordini cavallereschi. Nel piano espositivo dedicato alle guerre, è stata sistemata la quasi totalità delle armi bianche e da fuoco, in possesso del museo. Sono state sistemate le biblioteche: una antica ove sono conservati i libri editi sino al 1899 ed una moderna ove sono collocati i libri editi dal 1900 ad oggi.

Essi, timbrati insieme a preziose ed antiche stampe, catalogati per materia ed autore, sono fruibili dagli amatori e dagli studenti, che qui trovano rari testi di fortificazione, storia militare sul cavallo ed il suo addestramento.

Per concludere il Museo raccoglie nei suoi 5 000 mq. di aree espositive coperte, divise in tre piani e 33 sale, la storia della

Cavalleria Sabauda ed Italiana dal 1683 ai nostri giorni, dei suoi reggimenti, disciolti ed in vita. L'antica caserma principe Amedeo, centro per tanti anni dell' equitazione mondiale, trasformata in museo, si impone oggi nella città che lo ospita quale centro culturale, nel quale il visitatore attento può scegliere tra vari itinerari:

- l'evoluzione dell'uniforme italiana di Cavalleria dal 1861 ai giorni nostri attraverso l'esame dicentinaia di ritratti originali, corredati di ricche didascalie, disposti su ben 14 tavoli espositivi;

- l'esposizioni delle uniformi, dei copricapi e degli accessori utilizzati dal personale dell'Arma, dalla unità ad oggi, spiegati attraverso l'illustrazione e la riproduzione delle tavole dei giornali militari dell'epoca;
- le medaglie, le decorazioni e gli ordini cavallereschi di cui furono insigniti più frequentemente gli ufficiali italiani dell'Armata Sarda e del Regio Esercito poi, realizzati spesso dalle più grandi gioiellerie europee.

Nel museo si tengono simposi, congressi, conferenze, presentazioni di libri, mostre, etc. Nei mesi trascorsi, i suoi saloni hanno visto, tra l'altro, la personale dedicata al pittore Michele Baretta, i ragazzi di 12 nazioni, convenuti a Pinerolo per il Concorso internazionale di musica, il 2° Congresso pinerolese di chirurgia ed il Congresso di araldica.

Nei mesi di ottobre e novembre 1999, una parte dei cimeli verrà esposta al Museo Nazionale di Castel Sant'Angelo in Roma. La mostra, dal titolo "La Cavalleria Italiana dalle origini ai nostri giorni", sarà aperta al pubblico tutti i giorni, con esclusione del lunedì, dalle ore 09.00 alle ore 20.00.

ORARI VISITA AL MUSEO DI PINEROLO

Martedì, mercoledì e giovedì:
9 - 11.30 / 14.00-16.30
venerdì, sabato e domenica:
9 - 11.30
lunedì: chiuso

Ingresso gratuito

«POZZUOLO DEL FRIULI»

«NIZZA»

«NOVARA»

«PIEMONTE»

ASSOCIAZIONE NAZIONALE
ARMA DI CAVALLERIA

«AOSTA»

«SAVOIA»

«MONTEBELLO»

«SCUOLA DI CAVALLERIA
E DELLE TRUPPE CORRAZZATE»
«RAGGRUPPAMENTO ADDESTRATIVO RSTA»

«GENOVA»

«GUIDE»

nell'araldica